

Working Papers

71/2010

Progetto MIDLA
Migración para el Desarrollo en América Latina

**Verso una politica di co-sviluppo sociale
attraverso le migrazioni:
il caso dell'Ecuador e del Perù**

Flavia Piperno e Paolo Boccagni

Marzo 2010

INDICE

1. MIGRAZIONI FEMMINILI LATINOAMERICANE IN ITALIA: LE NUOVE SFIDE PER LE POLITICHE DI CO-SVILUPPO.....	3
1.1 Introduzione e metodologia della ricerca.....	3
1.2 I latinoamericani in Italia: alta presenza femminile e rapido processo di ricongiungimento ..	3
1.3 Nuove sfide per le politiche di co-sviluppo	5
1.4 Quali opportunità di valorizzazione delle abilità professionali delle lavoratrici di cura per uno sviluppo comune?	6
1.5 Come promuovere il legame tra sviluppo sociale e ricezione dei bisogni della famiglia transnazionale?.....	8
2. QUALI ATTORI E MODELLI DI INTERVENTO PER UNA POLITICA DI CO-SVILUPPO SOCIALE?.....	9
2.1 Dal versante dei paesi d'origine: enti pubblici e società civile.....	10
2.2 Dal versante del paese di destinazione.....	12
2.2.1 <i>Gli enti locali</i>	12
2.2.2 <i>I servizi sociali italiani: reparti di medicina sociale e transculturale, consultori e cooperative sociali</i>	14
2.3 Alcune note a margine	17
3. LE ORGANIZZAZIONI DI IMMIGRATI E LE ASSOCIAZIONI DI FAMILIARI ALL'ESTERO	18
4. TRE PROPOSTE DI CO-SVILUPPO SOCIALE.....	21
4.1 Reti di accompagnamento transnazionale alla famiglia migrante	21
4.2 Rafforzare il nesso tra rimesse e sviluppo dei servizi di accompagnamento ai giovani e alla famiglia	23
4.3 Progetti di ritorno e sviluppo di impresa sociale.....	25
BIBLIOGRAFIA	26
ALLEGATO 1 – TESTIMONI PRIVILEGIATI.....	29
ALLEGATO 2 – SCHEDE PROGETTO	32

Documento realizzato dal CeSPI nell'ambito del progetto pilota "Migracion para el Desarrollo en América Latina - MIDLA", promosso dalla Missione in Italia dell'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (OIM), con la collaborazione delle sedi OIM di Lima e Quito, grazie al finanziamento del Ministero Affari Esteri/Cooperazione Italiana

1. MIGRAZIONI FEMMINILI LATINOAMERICANE IN ITALIA: LE NUOVE SFIDE PER LE POLITICHE DI CO-SVILUPPO

1.1 Introduzione e metodologia della ricerca

Nell'ambito del programma MIDLA, la componente di ricerca su 'Sviluppo di impresa sociale' si è posta l'obiettivo di identificare possibili linee strategiche volte a sostenere il rapporto tra migrazione e sviluppo sociale, limitando al tempo stesso il problema del *care drain* – il drenaggio di cura dovuto all'emigrazione femminile – in alcuni contesti dell'America Latina. In particolare, lo studio ha preso in considerazione l'Ecuador e il Perù.

Nel corso della ricerca sono stati individuati i principali attori – enti locali, cooperative sociali e ONG, organizzazioni della società civile, associazioni di immigrati e dei loro familiari – che ai due poli del processo migratorio possono concorrere a realizzare azioni strategiche di co-sviluppo sociale.

Il lavoro è stato indirizzato ad identificare possibili linee d'intervento che concorrono a rafforzare lo sviluppo dei sistemi di protezione sociale nei contesti di origine e di partenza, valorizzando il ruolo dei migranti. A questo fine, sono anche stati individuati alcuni progetti già realizzati o tutt'ora in corso che presentano spunti interessanti per definire una strategia di co-sviluppo sociale (I progetti più significativi sono descritti in dettaglio nell'allegato 2).

L'indagine è stata svolta, in Italia, nelle città di Milano, Genova e Roma. Il lavoro di campo si è inoltre svolto a Lima, in Perù, e a Machala e Quito, in Ecuador. La scelta di queste località è stata dettata, da un lato, dalla loro rilevanza – specie le capitali come sede delle principali istituzioni, agenzie governative, *think-tank*, ONG, ecc. – per l'elaborazione delle politiche per gli emigrati; dall'altro lato, per esplorare le possibilità di rafforzare, attraverso le catene migratorie, i legami tra emigrati e contesti locali d'origine, anche sul terreno del co-sviluppo. Nel caso ecuadoriano, infatti, Machala, e più in generale l'area costiera (province di El Oro e Guayas), corrisponde al bacino d'origine di buona parte dell'immigrazione ecuadoriana in Italia settentrionale (Boccagni, 2007). Molti immigrati ecuadoriani e peruviani in Italia, inoltre vengono dalle capitali.

Tutte le interviste realizzate sul campo sono state verbalizzate in apposite schede che ne riportano i contenuti principali. In Italia abbiamo parlato con 55 testimoni privilegiati: associazioni d'immigrati latinoamericani, enti locali, istituzioni latinoamericane, ONG, ricercatori ed esperti, cooperative sociali e ASL. Abbiamo inoltre condotto due focus group: uno a Milano, con donne immigrate ecuadoriane e peruviane che hanno vissuto l'esperienza della maternità a distanza e del ricongiungimento; uno a Genova, con donne rappresentanti del mondo dell'associazionismo per discutere possibili strategie d'azione. In Perù ed Ecuador ci siamo confrontati, nell'insieme, con una trentina di testimoni privilegiati: rappresentanti della società civile, delle ONG e dei familiari di migranti; referenti di enti pubblici di livello locale e nazionale; ricercatori e attivisti per i diritti dei migranti (l'elenco dei testimoni intervistati è riportato nell'allegato 1).

1.2 I latinoamericani in Italia: alta presenza femminile e rapido processo di ricongiungimento

La regolarizzazione del 1995 ha per la prima volta fatto emergere la consistenza della comunità latinoamericana in Italia, evidenziando al tempo stesso la predominanza dei cittadini provenienti dall'area Andina.

A partire dal 1996, il tasso di crescita dei latinoamericani nel nostro paese ha continuato a salire in modo piuttosto regolare, facendo registrare delle impennate in occasione delle successive regolarizzazioni nel 1998 e nel 2002 (Caritas 2009a, 183).

Nel 1993 i cittadini dell'America Centro-Meridionale residenti in Italia erano 45.735, oggi sono 298.860 (dati istat al 31/12/2008) e costituiscono l'8,7% della popolazione straniera. Ecuadoriani e peruviani, rispettivamente con 80.070 e 77.629 presenze, costituiscono le prime due comunità.

Osservando i dati sulla presenza latinoamericana (specie ecuadoriana e peruviana) nel nostro paese, ci sembra importante sottolineare almeno due elementi che, come vedremo, incidono sulle politiche di co-sviluppo: l'alta percentuale di donne sul totale delle comunità e il "rapido processo di ricongiungimento familiare e di formazione di una popolazione minorile e adolescenziale" (Ambrosini e Palmas 2005, 20).

A differenza dell'emigrazione verso gli Stati Uniti, che è costituita prevalentemente da uomini, i flussi diretti verso l'Europa – Spagna e Italia in particolare – hanno sempre mostrato una prevalenza femminile (Boccagni, 2009a). Oggi le donne sono il 63,4% dei residenti latinoamericani in Italia. Una percentuale così elevata non si registra in nessun altro bacino continentale di provenienza.

Tab. 1 Presenza delle immigrate per continente di provenienza (31-12-2007)

Continente	Popolazione immigrata residente	% donne
America	293.600	62,9
America Settentrionale	17.400	54,4
America Centro meridionale	276.100	63,4
Europa	1.785.100	54,9
UE	934.100	56,8
Centro orientale	837.900	53,0
Asia	552.100	45,6
Africa	798.100	39,0
Totale	3.432.700	50,4

Fonte: Dossier Statistico Immigrazione. Elaborazioni su dati Istat (in A. Ciurlo 2009)

La presenza delle donne latinoamericane è principalmente legata al settore dell'assistenza e cura alle famiglie. Come si evince dalla tabella sottostante, il flusso migratorio latinoamericano è quello con la percentuale più elevata di donne inserite nel settore domestico.

Tab. 2 Donne inserite nel settore domestico per continente di provenienza

Continente	% donne
America Centro meridionale	59,7
Asia Orientale	50,6
Europa Centro Orientale	48,9
Asia Occidentale	29,0
Asia Centro Meridionale	16,0

Fonte: Dossier Statistico Immigrazione. Elaborazioni su dati Istat (in A. Ciurlo 2009)

Nello specifico, si può stimare che più del 61% delle ecuadoriane e peruviane siano impegnate nei servizi alle famiglie: percentuale superata, in Italia, solo da ucraine, moldave e polacche (Caritas 2009b, 258). Del resto, analizzando i dati dell'INPS si rileva l'importanza delle ecuadoriane e peruviane per la sostenibilità del mercato privato della cura: si tratta infatti del 6° e 7° paese più rappresentato tra gli occupati nel settore, dopo Romania, Ucraina, Filippine, Moldavia e Polonia (Caritas 2009b, 256).

Nonostante il loro recente insediamento, le donne peruviane e, soprattutto, ecuadoriane hanno mostrato un'elevata tendenza al ricongiungimento familiare. Il flusso maggiore di minori ricongiunti si è registrato nei primi anni del 2000 come conseguenza di due fenomeni concomitanti: la sanatoria del 2002 e l'annuncio dell'introduzione del visto per l'entrata in Italia (poi effettivamente imposto nel 2003). In un recente articolo, il centro di ricerca milanese Codici descrive la veloce e disordinata crescita della comunità ecuadoriana soffermandosi sui problemi che ne conseguono:

Il dato peculiare è che i tempi del ricongiungimento si contraggono molto rapidamente, anche in virtù dei forti incentivi all'emigrazione: licenziamenti di massa nelle imprese cardine dell'economia locale, impatto sul carovita della dollarizzazione, necessità di far fronte a situazioni familiari critiche, l'incombente e annunciata introduzione del visto (...), mettono sotto pressione anche molti giovani uomini inizialmente restii a lasciare il paese. (...) Il ricongiungimento in tempi rapidi non ha permesso in diversi casi una riflessione meditata sulle implicazioni di tale scelta, sia sul proprio orizzonte progettuale, sia su quello dei propri figli, né tanto meno una preparazione "emotiva" a tale passo che comporta una ridefinizione profonda dell'assetto familiare e del ruolo dei suoi componenti, in un contesto nuovo, destrutturato e in cui vengono meno le reti di appoggio e di solidarietà comunitaria che in Ecuador costituiscono la risorsa strategica indispensabile di tutela del rischio personale e familiare soprattutto in situazioni di forte dissesto economico" (Cologna, Conte, Del Sole 2006, 11).

Osservando i dati ufficiali sembra corretto affermare che nella seconda metà del 2000 i flussi per ricongiungimento familiare si sono assestati su un andamento più costante, anche se in leggera crescita. All'emigrazione dal continente americano corrisponde il 10% dei visti per ricongiungimento familiare nel 2004 e il 10,6% nel 2008 (Caritas 2009b, 130). Gran parte di questi visti è rilasciata a cittadini dell'Ecuador e del Perù che da soli, nel 2008, assorbivano circa il 6% dei visti per motivi familiari (Caritas 2009b, 171). Questi dati sono in parte confermati dalla percezione di alcuni osservatori diretti da noi intervistati (associazioni di migranti, associazioni che lavorano con i giovani stranieri) che testimoniano l'esistenza di un flusso di ricongiungimenti legali e di fatto ancora consistente, ma inserito in una dinamica di crescita meno accelerata che in passato.

1.3 Nuove sfide per le politiche di co-sviluppo

Il background sopra accennato costituisce il contesto all'interno del quale politiche tese a legare migrazione e sviluppo devono inserirsi.

Si tratta di un contesto *sui generis* almeno per due ragioni:

- 1) Le donne impegnate nella cura presentano caratteristiche difficili da valorizzare. Non è un caso che fino ad oggi le politiche che hanno promosso il legame tra migrazione e sviluppo abbiano beneficiato tutt'altro tipo di soggetti: ad esempio giovani con un'inclinazione ad investire in attività imprenditoriali o migranti *highly skilled*. Al tempo stesso le politiche di co-sviluppo non possono ignorare questo target; in primo luogo perché le lavoratrici di cura sono tante: il 45,5% delle donne straniere iscritte all'INPS nel 2008 (INPS 2009). Coinvolgerle nell'ambito di politiche che legano migrazione e sviluppo vuol dire ampliare la portata di tali programmi e la ricaduta sui territori di origine e di arrivo. In secondo luogo, perché queste donne spesso portano con sé, o accumulano nel tempo, esperienze preziose nel settore socio-sanitario e infermieristico. Si tratta di *skills* difficili da valorizzare non solo in Italia ma anche e soprattutto nei contesti di origine. In America Latina tale problema è particolarmente evidente, essendo in gran parte priva di sistemi di welfare strutturati, e avendo piuttosto una dotazione di servizi di cura residuale e riservata, a pagamento, a una fetta minoritaria della popolazione (Herrera, 2008). Come vedremo, esiste tuttavia la possibilità di promuovere e ottimizzare tali esperienze. Intraprendere un percorso in questa direzione esige però un rinnovamento delle politiche che legano migrazione e sviluppo e la necessità di affiancare al più tradizionale impegno per il progresso economico quello per un co-sviluppo sociale.
- 2) Le problematiche connesse alla famiglia transnazionale sono propriamente transnazionali (Boccagni, 2009;° Piperno 2008) in quanto ricadono contemporaneamente sulle due sponde del processo migratorio. Sia i sistemi sociali nelle comunità di arrivo che quelli nei paesi di origine vengono coinvolti nella gestione di tali problematiche. Non solo, sempre di più, i sistemi di welfare alle due sponde del processo migratorio affrontano problemi speculari, ma le loro risposte, come vedremo, si influenzano reciprocamente. Questa interdipendenza può essere ignorata, oppure compresa e gestita al fine di far nascere sinergie positive che vadano

nel senso di uno sviluppo sociale parallelo sia “qui” che “lì”. Così come le competenze delle donne migranti possono essere valorizzate a vantaggio delle professioni del welfare nei contesti di origine e di partenza, ugualmente le nuove aree di bisogno fatte emergere dalla transnazionalizzazione della famiglia possono stimolare una reazione positiva e una crescita del sistema dei servizi sociali ai due poli del processo migratorio.

I due punti sopra accennati possono essere sintetizzati nelle due domande che seguono: 1) È possibile valorizzare le abilità delle lavoratrici migranti che si inseriscono nel settore della cura, favorendo così lo sviluppo sociale dei contesti di origine? 2) È possibile promuovere la crescita dei servizi sociali in America Latina e in Italia a partire dalla ricezione dei nuovi bisogni evidenziati dalla famiglia transnazionale?

Nelle pagine che seguono esaminiamo entrambe le questioni in maggior dettaglio e accenniamo alle implicazioni che ne conseguono per le politiche di co-sviluppo.

1.4 Quali opportunità di valorizzazione delle abilità professionali delle lavoratrici di cura per uno sviluppo comune?

Per quanto riguarda il primo aspetto, riteniamo utile ricordare alcune delle riflessioni emerse nell’ambito di una consultazione tra esperti coordinata dal CeSPI nel 2008 (Piperno 2009a)¹. Interrogati sulla praticabilità di politiche “*win win*” – in grado di favorire lo sviluppo sociale nei contesti di arrivo e partenza, valorizzando al tempo stesso le lavoratrici di cura, un numero consistente di esperti, pur non escludendo a priori tale possibilità, tendeva a sottolineare le difficoltà. Una delle interlocutrici ad esempio evidenziava come la costruzione sociale dell’assistenza come lavoro formalmente non qualificato, o come ‘non lavoro’, si inseriva in un contesto di rapporti sociali di genere e di classe, oltre che di razzismo, che – in mancanza di riforme strutturali e di ampia portata – ne rende difficile la promozione. Altri evidenziavano come risultati particolarmente difficile esercitare un controllo (attraverso incentivi alla permanenza, alla formazione o al ritorno) sui flussi migratori diretti alla cura, data la tendenza auto-riproduttiva delle reti su cui si fondono e il marcato inserimento in un bacino di lavoro sommerso. La migrazione di cura, inoltre, generalmente non è frutto di una scelta pianificata e offre scarse prospettive di rientro qualificato.

A queste problematiche si unisce un vissuto personale di impotenza da parte di molte lavoratrici di cura, che si allontana da quel concetto di ‘realizzazione delle proprie potenzialità’, ritenuto dall’UNDP (sulla scia di A.Sen) il più importante indicatore di sviluppo umano (UNDP 2009). I focus group e le interviste con le lavoratrici di cura condotte dal CeSPI negli ultimi anni mostrano come dopo un lungo periodo di emigrazione, le donne possono provare una sensazione di ‘perdita di forza’ anziché di *empowerment*, perché vedono rarefarsi o complicarsi le proprie relazioni sociali e familiari, sentono di non accumulare competenze lavorative spendibili, si percepiscono vulnerabili rispetto a possibili aggressioni e provocazioni di eventuali datori di lavoro e spesso sono prive di tutele assistenziali (ferie, malattie, pensione). Ciò, in molti casi, rende particolarmente difficile pensare a se stesse nel futuro: la stessa progettualità legata alla migrazione perde chiarezza e significato.

¹ Hanno partecipato al Delphi group: Anna Banchero (Regione Liguria), Francesca Bettio (Università di Siena), Paolo Boccagni (Università di Trento), Alessio Cangiano (Compas – Oxford), Luca Einaudi (Presidenza del Consiglio dei Ministri), Costanza Fanelli (Lega delle cooperative sociali), Federico Giannusso (Ministero delle Finanze), Giovanni Lamura e Gabriella Melchiorre (INRCA), Giovanni Leonardi e Annalisa Malgeri (Ministero della Salute), Claudio Minoia e Alberto Zoia (Provincia di Milano), Sergio Pasquinelli e Giselda Rusmini (IRS), Emmanuele Pavolini (Università degli Studi di Macerata), Raffaella Sarti (Università di Urbino), Renzo Scortegagna (Università di Padova), Francesca Scrinzi (Glasgow University), Stefano Zamagni (Università di Bologna), Stefania Gastaldi (IPASVI). Le cariche menzionate si riferiscono alla data in cui è stata svolta la consultazione. Tutto il materiale prodotto nell’ambito di questo progetto di ricerca è disponibile alla pagina web: [\[www.cespi.it/Delphi-welfare.html\]](http://www.cespi.it/Delphi-welfare.html).

Sempre penso “torno”. Ma se torno che faccio? Non mi sento in grado psicologicamente di fare più niente, io non dormo, non sono più forte.[...] questo lavoro mi spegne. È come se non imparassi niente, anche le cose che prima sapevo (le poesie, le lingue imparate a scuola) le ho dimenticate.[...] Mio marito – che lavora in edilizia – a volte pensa che se tornasse potrebbe aprire un’attività in questo campo, comprare una betoniera e le impalcature e lavorare là. Ma io che faccio? Del resto una cosa che mi deprime è anche questo salire dei prezzi che sembra costringerci a vivere alla giornata. Non dico che il nostro sacrificio non sia servito a niente, l’appartamento e tutto il resto non ce lo saremmo potuti permettere. Però adesso sembra che più passa il tempo, meno è possibile accumulare risparmi e farci qualcosa in Romania; è come se stare qui servisse solo a coprire le spese vive lì. Prima il sacrificio era in nome di un progetto, ma ora? (intervista a lavoratrice di cura immigrata in Piperno 2009 b)

Al tempo stesso è utile ricordare che queste lavoratrici si rivelano una risorsa preziosa e, inaspettatamente, scarsa per i paesi di origine e di destinazione. La carenza di manodopera nella filiera socio-sanitaria e della cura sta divenendo una realtà sempre più evidente non solo in molti paesi di origine – che da tempo denunciano il drenaggio di professionisti da questi settori dovuto ai bassi salari e all’emigrazione – ma anche nei paesi occidentali.

Nel 2006 un rapporto della European Foundation for the Improvement of Living and Working Conditions lanciava l’allarme relativo a una possibile crisi dell’offerta di cura dovuta all’invecchiamento della popolazione, alla ridotta capacità di spesa pubblica e alla contemporanea diminuzione della cura informale offerta nell’ambito della famiglia (European Foundation for the Improvement of Living and Working Conditions 2006).

Nel 2008, la consultazione tra esperti condotta dal CeSPI faceva intravedere simili scenari anche per l’Italia:

I partecipanti sembrano concordare sulla possibilità che nonostante il persistente divario economico tra Nord e Sud del mondo e la costante pressione migratoria sul nostro paese, sia sul medio che sul lungo termine si verificherà un divario tra domanda e offerta di lavoro nel settore dell’assistenza familiare in co-residenza per non autosufficienti. L’esercito delle badanti non sarà dunque sufficiente o adeguato a rispondere alla domanda delle famiglie, oppure saranno le stesse famiglie a non potersi più permettere una cura privata. (...) C’è un diffuso consenso sul fatto che anche il divario tra domanda e offerta di lavoro nel settore infermieristico continuerà a manifestarsi sul medio e lungo termine e in un futuro – non troppo lontano – si delineerà un *labour shortage* anche per le funzioni di OSA e OSS (Piperno 2009a).

Politiche di co-sviluppo tese ad ottimizzare e valorizzare le abilità acquisite dai lavoratori e dalle lavoratrici migranti nella filiera dei servizi alla persona e socio-sanitari migliorano l’*empowerment* dei lavoratori e riducono il *labour shortage* che si registra in questo settore, sia nei contesti di arrivo che di origine.

Come sottolineato dagli esperti consultati dal CeSPI è necessario: “sviluppare politiche che leghino formazione, inserimento, inclusione sociale e circolazione della manodopera migrante attraverso un approccio intersetoriale che affianchi, politiche migratorie, del lavoro, sociali e di cooperazione allo sviluppo” (Piperno 2009a). Affiancare le donne nel processo di rafforzamento delle proprie *capabilities* diviene un ulteriore elemento centrale. Alcune esperienze di cooperazione internazionale, come ad esempio il progetto CGM-Unidea (box 1), hanno valorizzato le qualifiche degli operatori sociali dei paesi più poveri attraverso il rafforzamento dei rapporti transnazionali tra servizi sociali e la promozione del riconoscimento delle qualifiche e delle opportunità di circolazione dei migranti inseriti nella filiera del welfare. Politiche di cooperazione internazionale che si pongono l’obiettivo di un co-sviluppo sociale devono ampliare la riflessione su tali linee di intervento.

1.5 Come promuovere il legame tra sviluppo sociale e ricezione dei bisogni della famiglia transnazionale?

Per quanto riguarda il secondo quesito, è necessario considerare le nuove problematiche e opportunità sociali che si intrecciano ai percorsi di transnazionalizzazione delle famiglie, soprattutto quando ad emigrare sono le madri.

In Ecuador secondo la stima della più recente indagine campionaria, a cura dell'INEC-SIEH (FLACSO, 2008), il 36% delle donne espatriate hanno ancora almeno un figlio nel paese di origine, ma la percentuale sale al 45% nel caso delle donne espatriate in Italia (Herrera 2008, 19). I minori *left behind* si potrebbero così stimare, con una larga approssimazione, intorno alle 260-270 mila unità (Boccagni 2009b). Si tratta di un dato in costante aumento: nel 1990 i minori *left behind* venivano stimati intorno alle 17.000 unità, e nel 2000 intorno alle 150.000 unità (SIISE 2005). Nel caso del Perù i dati censuari del 2007 segnalano che, sul totale delle famiglie con almeno un componente espatriato, il 31% circa presenta uno o più figli *left behind* (in virtù dell'emigrazione del padre o, meno spesso della madre) (OIM-INEI, 2009).

Diverse ricerche, condotte sia a livello internazionale che locale, hanno indagato la ricaduta, spesso drammatica, dell'emigrazione femminile sulle famiglie di origine. È rimasta meno sviluppata la ricerca sulle difficoltà da parte dei sistemi sociali e scolastici in loco nel far fronte alla nuova domanda di accompagnamento delle famiglie così dette ‘spezzate’. A questo proposito Gioconda Herrera nota:

È evidente che il numero crescente di minori *left behind* rappresenta un problema non affrontato dalle istituzioni pubbliche, benché i parenti degli emigrati sempre più rivendichino servizi a ciò dedicati. La situazione delle nonne, che generalmente si prendono cura dei minori, al pari di quella dei ragazzi, è molto precaria e richiede lo sviluppo di adeguate politiche pubbliche di protezione minorile. Attualmente diverse municipalità [...] – al pari del governo nazionale, attraverso la Segreteria Nazionale del Migrante – si stanno muovendo in questa direzione. I programmi esistenti, tuttavia, hanno copertura assai limitata, sono condizionati dall'instabilità delle istituzioni pubbliche e non sono stati in grado di soddisfare le necessità di gran parte dei richiedenti (Herrera, 2008, 19).

Il disagio dei familiari rimasti nel contesto d'origine – e l'impreparazione dei servizi locali ad accompagnarli rispondendo ai nuovi bisogni emergenti – non sono problemi lontani o poco attinenti alla realtà italiana. Al contrario, una minore capacità di presa in carico dei bisogni della famiglia transnazionale da parte dei sistemi locali si traduce in un più profondo disagio della famiglia migrante prima e dopo il ricongiungimento. In alcuni casi il processo del ricongiungimento è avviato prima che i tempi siano maturi, proprio perché la famiglia rimasta nel contesto di origine, in mancanza di un appoggio istituzionale, non riesce a trovare al proprio interno le risorse di cura adeguate. Ricongiungimenti, forse affrettati o poco preparati, si uniscono alle difficoltà relazionali che si instaurano negli anni della lontananza e a quelle che si incontrano in ogni caso nel contesto d'arrivo, fino a compromettere il benessere sociale della famiglia straniera in terra d'immigrazione.

Diversi studi condotti proprio sui giovani latinoamericani (Palmas, Torre 2004; Ambrosini, Palmas 2005; Lagomarsino 2006, Ambrosini, Bonizzoni, Caneva 2009) hanno messo in evidenza come le problematiche relazionali tra madri e figli, sorte durante i lunghi anni di separazione (più o meno forti a seconda della qualità del processo comunicativo che si instaura nella distanza, ma anche del ruolo dei *caregiver*, e dell'inserimento dei genitori in immigrazione), concorrono a rafforzare la difficoltà dei giovani ad integrarsi nel nuovo contesto sociale, dopo il ricongiungimento. Ciò a sua volta interroga il nostro sistema di welfare. Il cerchio si chiude.

Andrea Torre a questo proposito nota:

Il mantenimento di un certo standard di vita delle nostre famiglie e di una dignitosa assistenza per gli anziani non più autosufficienti, priva altre famiglie del perno su cui si organizza una normale vita familiare. Questi non sono problemi lontani, che riguardano le lavoratrici immigrate e le loro reti parentali più o meno allargate. [Con il ricongiungimento infatti] (...) la difficoltà di educare i figli a distanza si è trasformata nella difficoltà di seguirli e farli crescere in terra di immigrazione. Padri assenti o senza lavoro, case inospitali e sovraffollate, madri fuori casa per lavoro, impegnate spesso

nell’assistenza a tempo pieno di anziani, sono lo sfondo familiare in cui i ragazzi latinoamericani sono sollecitati a costruire i propri percorsi di inserimento nel nuovo contesto. La transizione a cui abbiamo fatto cenno (dall’immigrazione femminile a quella dei figli adolescenti) si traduce perciò nella caduta dell’illusione di poter attingere a man bassa alle risorse di cura delle donne immigrate, senza dover pagare dei prezzi in termini di presa in carico delle loro realtà familiari, destabilizzate dai processi migratori (Torre 2005, 5).

In un sistema a vasi comunicanti come quello ora descritto le politiche di accompagnamento alla famiglia nei contesti di arrivo e di origine si condizionano reciprocamente. Il rafforzamento, nei contesti di origine, delle politiche di accompagnamento alla famiglia e ai giovani con genitori all'estero può migliorare i processi di ricongiungimento riducendo le problematiche sociali nei contesti di arrivo e, eventualmente, migliorando la capacità dei soggetti in difficoltà di fruire e orientarsi nella rete dei servizi; ugualmente un lavoro sulla genitorialità a distanza svolto nei paesi d’immigrazione può contribuire a smorzare alcune difficoltà che i ragazzi incontrano nei contesti di origine.

Le politiche per il co-sviluppo sociale devono interrogarsi sulla possibilità di convertire il bisogno di accompagnamento sociale, psicologico ed educativo della famiglia transnazionale in un’occasione di promozione dei servizi di welfare (privati e/o pubblici) nei contesti di origine e di innovazione delle politiche sociali a favore dei migranti nei contesti di arrivo. A questo fine due linee di intervento appaiono particolarmente promettenti: la creazione di reti tra servizi sociali ai due poli del processo migratorio e la promozione del legame tra rimesse e sviluppo dei sistemi di welfare locali.

Nei due capitoli che seguono indichiamo quali attori oggi possono favorire la nascita di sperimentazioni di co-sviluppo sociale, ovvero pratiche che rispondano ad alcune delle necessità sopra evidenziate e promuovano in particolare i seguenti obiettivi:

- Rafforzamento dei diritti, delle competenze e delle opportunità di circolazione delle lavoratrici impegnate nella filiera socio-sanitaria e della cura a favore di un migliore sviluppo dei servizi sia “qui” che “lì”
- Individuazione di meccanismi ‘*win win*’ che attenuino il disagio della famiglia transnazionale attraverso uno sviluppo comune dei servizi.
- Valorizzazione del ruolo che i migranti e le loro associazioni possono svolgere nell’orientare e potenziare i servizi sociali sia nel contesto di arrivo che di origine (con ricadute positive sull’*empowerment* dei singoli e dei collettivi migranti).

Nel capitolo conclusivo individuiamo tre possibili azioni di co-sviluppo, mostrandone rischi e potenzialità. Metteremo al tempo stesso in evidenza quali sono i principali possibili interlocutori di programmi di questo tipo.

Trasversalmente offriremo, per quanto possibile, esempi di pratiche già avviate in relazione ai temi trattati.

2. QUALI ATTORI E MODELLI DI INTERVENTO PER UNA POLITICA DI CO-SVILUPPO SOCIALE?

In questo capitolo passeremo in rassegna il ruolo e le potenzialità dei principali attori, istituzionali e non, che possono contribuire – sui due versanti del processo migratorio – all’avvio di azioni di co-sviluppo, nei servizi di welfare, in grado anche di valorizzare l’apporto (e di rispondere ai bisogni) dei migranti e dei loro familiari.

2.1 Dal versante dei paesi d'origine: enti pubblici e società civile

Possiamo cominciare da una breve disamina delle politiche per gli emigrati messe in atto, a livello nazionale, dai governi ecuadoriano e peruviano, tenendo conto che – nell'insieme – il primo ha fino a oggi investito di più nelle azioni di sostegno a favore degli emigrati e della famiglia transnazionale. Non è un caso se, nella nuova costituzione ecuadoriana del 2008, si legge che lo Stato è tenuto a “proteggere le famiglie transnazionali e i diritti di chi ne fa parte” (art. 40.6).

Per quanto riguarda il Perù, il recente sviluppo delle politiche dell'emigrazione si è articolato intorno a cinque assi tematici:²

- la creazione di un sistema informativo di riferimento (dati e ricerche sul campo), nei contesti d'origine e in quelli di destinazione;
- la formazione e l'intermediazione della forza lavoro migrante, per favorirne l'inserimento nei contesti di arrivo;
- il mantenimento di legami significativi, in ambito identitario e culturale, ma anche politico ed economico, tra la “diaspora” degli emigrati e la madrepatria;
- l'avvio di programmi di migrazione temporanea e la facilitazione delle migrazioni di ritorno;
- l'avvio di programmi di raccordo sistematico tra emigrazione e sviluppo locale (co-sviluppo).

Per buona parte di questi ambiti di azione, tuttavia, la nostra indagine ha documentato iniziative occasionali e sporadiche. È emblematico, del resto, che solo negli ultimi anni la politica migratoria abbia trovato una collocazione istituzionale specifica nell'azione del governo, in virtù del raccordo intersettoriale tra Ministero degli Esteri e del Lavoro. Benché anche in questo Paese, così come in Ecuador, il tema degli “effetti psico-sociali” del distacco tra genitori emigrati e figli rimasti a casa sia molto discusso, non abbiamo incontrato programmi di sostegno mirato al riguardo; non, almeno, su scala (e con visibilità) nazionale.

Nel caso ecuadoriano, una svolta è stata segnata dall'istituzione, alla fine del 2007, della Secretaría Nacional del Migrante (SENAMI), ministero con la *mission* di “promuovere, all'interno e all'esterno del Paese”, “l'assistenza, la protezione e lo sviluppo umano dei migranti”³. Il nuovo organismo ha potuto capitalizzare le esperienze già messe in atto negli anni precedenti, nel campo dell'assistenza ai migranti e (in qualche misura) del co-sviluppo, nella cornice del Plan Migración, Comunicación y Desarrollo, realizzato da vari enti della società civile ecuadoriana e spagnola, con il supporto della cooperazione spagnola (Lagomarsino, 2010).⁴

Con qualche schematismo, si potrebbero ricondurre le varie attività promosse dalla SENAMI a tre assi strategici:

1.) *Vínculos* (“Legami”), finalizzato a rafforzare i processi e le opportunità di coinvolgimento degli emigrati nella vita della madrepatria, e di comunicazione con essa. Nella misura in cui investe anche nel potenziamento delle associazioni di emigrati, così come in quelle dei familiari in Ecuador, il programma intende favorire, anche per il tramite dei migranti, lo sviluppo economico, sociale e culturale del Paese;

2.) *Cucayo*, un fondo pubblico per il sostegno e il cofinanziamento delle microimprese create dagli emigrati di ritorno. Questo strumento dovrebbe servire a stimolare e orientare gli investimenti

² Interviste a T. Altamirano, antropologo dell'Universidad Católica; Carla Tamagno, ricercatrice di InMigra; Jeanine Anderson, consulente del programma delle Nazioni Unite INSTRAW (novembre 2009).

³ Per l'analisi relativa alla SENAMI siamo debitori, tra l'altro, delle interviste a Mario Cadena, Paulina Proaño, Walter Ocaña e Lorena Altamirano, Quito, novembre 2010.

⁴ Il Plan Migración, Comunicación y Desarrollo prevedeva anche, tra le altre linee d'azione, misure di appoggio psicologico a favore delle famiglie dei migranti. Non ci risulta, però, che siano mai state condotte indagini sistematiche circa l'impatto di tali misure. Un'azione pilota di riproduzione del modello del Plan, entro il flusso migratorio Guayaquil-Genova, è stata progettata dal Centro Studio Medi, ma ad oggi non ha ancora trovato attuazione.

produttivi dei “ritornanti”, a cui offre assistenza tecnica e giuridica, oltre a crediti a fondo perduto, per l’avvio di nuove attività imprenditoriali:

3.) *Bienvenid@s a casa*, un programma a favore del ritorno volontario che si traduce, tra le altre misure, nella facilitazione – via esenzioni fiscali – del trasporto dei beni di proprietà dei cittadini ecuatoriani che si accingono a rientrare.

Non possiamo fare sintesi, in questa sede, del vivace dibattito attuale che attraversa oggi la società e le istituzioni politiche ecuatoriane – e, in minor misura, le collettività degli emigrati – rispetto al ruolo, alle competenze e ai risultati ottenuti dalla SENAMI (specialmente controversi nel caso di *Bienvenid@s a casa*: Boccagni, Lagomarsino, 2009). Un dato su cui concordano anche gli osservatori più critici risiede, però, nella nuova visibilità e dignità che essa ha saputo dare alla questione migratoria, nel pur lento dispiegarsi delle sue attività, sfociato anche in un graduale (ma incompiuto) decentramento: dalle aree più ricche di esperienza nelle politiche all’emigrazione, come Quito, Cuenca e Loja, fino a quelle meno coperte da servizi, come la regione costiera⁵.

Nel primo asse strategico indicato, merita fare qualche cenno ulteriore al programma FORES, avente lo scopo di potenziare le reti organizzative delle associazioni di emigrati all'estero, investendo anche nella formazione e nella qualificazione dei loro leader. Il progetto, tuttora in fase di svolgimento, investe un duplice versante: nei paesi di emigrazione punta a rafforzare le strutture organizzative delle associazioni, a facilitarne le interazioni (le une con le altre, e con la società civile locale), in una parola a farne dei partner significativi di potenziali azioni di co-sviluppo; all'interno dell'Ecuador, ha l'orientamento strategico ad attribuire più visibilità e rilevanza alle questioni legate all'emigrazione (ad es. rimesse, maternità transnazionale, investimenti, ecc.), tra le varie attività svolte dalle organizzazioni comunitarie preesistenti.

Sullo specifico terreno dell'assistenza alle famiglie transnazionali, va segnalata anzitutto la facilitazione alla comunicazione a distanza, per il tramite della piattaforma virtuale *migranteecuatoriano.gov.ec*, gestita dalla stessa SENAMI. Risultavano però iscritti alla piattaforma (e quindi ne erano, presumibilmente, utenti abituali), a fine 2009, non più di 5.300 soggetti. Il dato, insignificante rispetto alle proporzioni della “diaspora” ecuatoriana, suggerisce come la comunicazione via internet attraverso piattaforme multimediali – anche (o tanto più) se mediata da un'istituzione governativa – sia ancora relativamente marginale.

Accanto a questo, SENAMI ha promosso alcuni progetti pilota su specifici contesti locali, dedicati specificamente a figli di emigranti. Anche se non è stato possibile raccogliere molte informazioni al riguardo, sembra trattarsi di iniziative potenzialmente rilevanti per rispondere, sotto vari punti di vista, ai loro bisogni di accompagnamento, sostegno e di riconoscimento: dall'organizzazione di attività ricreative (in ambito sportivo e artistico), a progetti di formazione e di appoggio psicosociale per il personale scolastico e per i tutori dei minori, fino ad azioni volte a potenziare il raccordo tra i genitori all'estero e le scuole frequentate dai figli in Ecuador. È (purtroppo) significativo che non esista, da parte della stessa SENAMI, alcuna banca dati che permetta di valutare la reale incidenza di tali iniziative, generalmente isolate e scarsamente visibili.

Rimangono da segnalare, tra le svariate iniziative avviate a sostegno delle famiglia transnazionale (anche se in forme per lo più sporadiche e intermittenti), le esperienze seguenti, riferite a enti locali, istituzioni pubbliche, attori della società civile.⁶

1.) La *Casa de movilidad humana* è da ormai un decennio tra i principali protagonisti del lavoro di tutela dei familiari di migranti, oltre che dei rifugiati, nell'area di Quito. Tra le attività svolte dall'ente, alle dirette dipendenze della Secretaría Municipal de Inclusión Social della capitale

⁵ Nella stessa direzione, anche se con risultati difficili da valutare nel breve periodo (anche per le modeste risorse investite), va l'apertura di sedi periferiche della SENAMI – le *Casas ecuatorianas* – a New York, Caracas, Madrid e Milano.

⁶ Il lavoro di campo, alla base di queste considerazioni, è legato anche alle interviste a Gloria Camacho, Pamela Quishpe, Pablo de La Vega, Patricia Pazmiño e Ana Segura, Quito, novembre 2009.

ecuadoriana, si segnalano i servizi psico-sociali, giuridici e di promozione dei diritti, indirizzati anzitutto ai figli *left behind*: dalla costruzione di *telecentros* comunitari, per facilitare la comunicazione a distanza, ma anche l'aggregazione nel gruppo dei pari; fino alle azioni di formazione e di supervisione, svolte anzitutto all'interno delle scuole.

2.) Anche *INFA (Instituto para la niñez y la familia)*, l'istituto pubblico che ha come *mission* la protezione della famiglia e dell'infanzia, ha cominciato ad assumere un peso più rilevante, nell'economia delle azioni indirizzate ai figli degli emigrati. Le attività di questo ente si traducono, tra l'altro, nello sviluppo capillare di "centri per la protezione dei diritti", a livello locale, a cui contribuiscono operatori psico-sociali, educatori e avvocati. Nei piani di lavoro di tali centri, relativi al lavoro socioassistenziale con i minori e allo sviluppo di comunità, la condizione dei ragazzi *left behind* è riconosciuta come una questione rilevante (anche se non sempre e necessariamente problematica). Un "filo rosso" nelle azioni al riguardo risiede nel tentativo di evitare, tuttavia, modalità d'azione "dedicate" ed esclusive, che rischierebbero di legittimare (e perfino di riprodurre) una loro segregazione. Per altro verso, INFA finanzia i progetti di attori della società civile che promuovono l'inclusione socio educativa dei minori vulnerabili, su tutto il territorio nazionale. Rarissimi, tra questi progetti, quelli che investono anche nella comunicazione virtuale tra figli in patria e genitori all'estero.

3.) *Fundación Esperanza*, ONG di origine colombiana, ha realizzato negli ultimi anni, tra varie altre azioni di ricerca e di sensibilizzazione, percorsi originali di sostegno a micro-associazioni di familiari di emigrati, e poi percorsi educativi sull'emigrazione e la tratta, indirizzati alle scuole superiori, composti di tre elementi: sensibilizzazione, per la generalità degli studenti, intorno ai rischi e le opportunità dell'emigrazione, e a favore della loro autostima e assertività; formazione specifica per figli di emigrati, in tema di ricongiungimento familiare, assertività, relazione e comunicazione a distanza con i genitori; formazione e qualificazione per gli insegnanti.

Da segnalare infine gli occasionali interventi di assistenza legale e psico-sociale ai familiari degli emigranti, svolti da vari anni – specie nelle scuole, e in riferimento esclusivo all'area di Quito – dalle associazioni Rumiñahui e Llactacaru (Box 9 in allegato). Quest'ultima gestisce a tutt'oggi un asilo dedicato anche a figli di emigrati, insieme con altre iniziative di aggregazione per i familiari, in un'area periferica di Quito.

2.2 Dal versante del paese di destinazione

In Italia il dibattito sulle opportunità di coinvolgere i migranti all'interno di progetti tesi a promuovere lo sviluppo dei sistemi di welfare nei contesti di arrivo e di origine è ancora molto poco sviluppato. Sono però ormai diffuse pratiche e sperimentazioni tese a regolare e accrescere i diritti delle lavoratrici di cura, in alcuni casi anche attraverso la promozione di azioni nei contesti di origine.

2.2.1 *Gli enti locali*

Negli ultimi anni l'esplosione del ricorso alla cura privata da parte delle famiglie italiane ha indotto Enti locali e società civile organizzata a promuovere servizi volti a qualificare, regolare e accompagnare questo segmento della filiera del welfare. In una recente ricerca condotta per le Acli colf, Raffaella Sarti e Elena De Marchi hanno messo in luce più di 70 progetti promossi dal Sud al Nord Italia a favore delle famiglie italiane e delle assistenti familiari straniere (Sarti De Marchi 2009).

In quasi ogni regione sono stati creati corsi di formazione per assistenti familiari e sportelli che, sebbene con modalità diverse, quotidianamente si interfacciano con le lavoratrici di cura immigrate: vengono offerti servizi di mediazione al lavoro (a volte anche attraverso accordi con i paesi di origine), *counseling* sulle procedure di regolarizzazione, orientamento ai servizi del territorio e, in

alcuni casi, affiancamento alle lavoratrici mediante la figura di un tutor. In alcuni comuni sono stati anche creati dei Punti Incontro volti a favorire l'aggregazione e il sostegno psico-sociale delle donne migranti: specie le lavoratrici di cura che spesso hanno pochi spazi in cui ritrovarsi.

Si tratta di una sperimentazione ricca ma assai disordinata e frammentata. Nonostante questi limiti le politiche a cui ora abbiamo accennato devono essere considerate un punto di riferimento valido per programmi di co-sviluppo sociale. Ciò essenzialmente per due motive.

In primo luogo, perché iniziative che legano migrazione e sviluppo dovrebbero intrecciarsi a politiche che promuovono l'integrazione, i diritti e la formazione di migranti. Se per lungo tempo una effettiva integrazione era considerata addirittura un fattore che sfavoriva l'impegno dei migranti in favore del paese di origine, oggi si ritiene che integrazione e sviluppo possano costituire, invece, due facce di una stessa medaglia. E' evidente che solo donne bene inserite nel mercato del lavoro, formate, rese consapevoli della rete dei servizi in Italia all'interno della quale si inseriscono come protagoniste (grazie a programmi che promuovono il badantato come anello di un più complesso *welfare mix*), possono avere il capitale sociale e professionale adatto per divenire attrici di sviluppo anche nei contesti di origine. Integrazione e sviluppo sono dunque due obiettivi che devono essere promossi parallelamente attraverso politiche integrate.

In secondo luogo, perché nell'ambito delle iniziative sopra accennate sono stati creati nuovi spazi di interfaccia con le lavoratrici straniere, come i corsi di formazione, gli sportelli, i Punti-incontro; nuovi strumenti di condivisione delle informazioni tra Enti locali e altre associazioni del territorio: ad esempio database con il profilo professionale delle lavoratrici per la mediazione tra domanda e offerta e pagine online per lo scambio di informazioni tra operatori; nuovi sistemi di raccordo e rete tra servizi diversi al fine di fornire un accompagnamento integrato a famiglie e assistenti familiari⁷. Si intuisce come questi spazi e queste nuove forme di *network* possano diventare un importantissimo vettore di informazione rivolto alle lavoratrici di cura e costituiscano l'intelaiatura per la sperimentazione di nuove politiche. L'esistenza di reti di interlocutori già costituite, sensibili al tema del lavoro di cura e generalmente all'avanguardia nella sperimentazione politica, favorisce il passaggio di informazioni tra operatori di servizi diversi e l'adozione comune di prassi innovative. Si tratta insomma di un back ground fondamentale che può servire a veicolare nuove sperimentazioni di policy in un'ottica integrata e transnazionale.

Sebbene le politiche di regolazione e promozione del lavoro di cura siano fino ad oggi state portate avanti quasi unicamente tenendo conto solo della prospettiva italiana, nell'analisi svolta nel corso del programma di ricerca MIDLA abbiamo individuato alcuni progetti di regolazione del mercato del lavoro sociale che si sono aperti ad una prospettiva di co-sviluppo transnazionale. Ciò è avvenuto, ad esempio, nel caso dei progetti "CGM-Unidea", "Talenti di Cura", "Capacity building in favore delle Istituzioni ucraine", "New" e "Newnet" le cui pratiche sono descritte nei box 1-4 in allegato. Sebbene si tratti di sperimentazioni isolate e con un impatto ancora piuttosto limitato sia nei contesti di origine che in quelli di arrivo, questi progetti dimostrano la possibilità e l'importanza di aprire una riflessione su politiche tre volte vincenti che rispondano, cioè, alle esigenze dei migranti, del mercato italiano e dei paesi di origine. Si tratta inoltre di progetti che offrono esempi di metodologie innovative: il progetto CGM-Unidea ad esempio utilizza gli sportelli di mediazione al lavoro tra famiglie e assistenti familiari come anello di una catena che collega cooperative sociali nei contesti di partenza e di arrivo e favorisce la circolazione delle lavoratrici; Talenti di cura

⁷ In Abruzzo, ad esempio, la Provincia di Chieti nell'ambito del progetto "Mestieri Invisibili", ha istituito un sistema provinciale dei servizi di cura privati. Sono stati creati 31 Punti Accesso che offrono orientamento, consulenza, informazione, supporto all'incontro domanda-offerta e gestiscono una banca dati condivisa (Zulli 2008, 93). La sperimentazione ha avuto successo ed è stata seguita dal progetto "Donne ora visibili"- cofinanziato dal Dipartimento Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri- che attualmente sta mettendo in rete tutte le province abruzzesi, i Centri Provinciali per l'Impiego, gli enti di ambito sociale e i sindacati (Zulli 2009). Un altro esempio interessante è la Toscana che - grazie al fondo per la non auto-sufficienza del 2008 - finanzia la creazione di oltre 300 sportelli, attivi su tutta la regione, per il sostegno alla regolarizzazione delle assistenti familiari e alla mediazione al lavoro con le famiglie italiane.

individua modalità per il riconoscimento e la validazione dell'esperienza professionale acquisita dalle assistenti familiari che possono accrescere le opportunità di una mobilità sia geografica che professionale delle assistenti familiari. Il progetto “Capacity building in favore delle Istituzioni ucraine” crea per la prima volta un Tavolo di confronto interistituzionale e transnazionale per riflettere sull'impatto dell'emigrazione femminile ucraina sui contesti di origine e migliorarne la gestione. Infine i progetti “New” e “Newnet” anche attraverso lo strumento del “piano di zona transnazionale” promuovono partenariati tra servizi sociali e uno sviluppo sociale congiunto.

2.2.2 I servizi sociali italiani: reparti di medicina sociale e transculturale, consultori e cooperative sociali

Nel corso della ricerca MIDLA ci siamo interrogati su quali fossero, oggi, i principali attori del welfare italiano disposti a trasformarsi per cogliere un bisogno sociale di tipo nuovo, quello espresso dall'utenza immigrata e, più nello specifico, dalle famiglie transnazionali. I diversi membri della famiglia transnazionale possono infatti esprimere richieste di accompagnamento psicologico, sociale, educativo e legale legate a momenti particolari della propria esistenza, ad esempio, in riferimento alla questione della maternità a distanza, del ricongiungimento, della doppia appartenenza culturale, della preparazione al ritorno dei genitori o dei figli nel paese di origine. Ci siamo anche chiesti, e abbiamo chiesto ai nostri interlocutori, se fosse possibile, opportuna o vantaggiosa un'apertura ai servizi sociali nei contesti di origine per migliorare la presa in carico della famiglia transnazionale e avviare un processo di capacity building comune. Anche questi ultimi, come già accennato, si trovano infatti davanti alle nuove problematiche evidenziate dai membri delle famiglie transnazionali e in alcuni casi adottano nuovi organigrammi e metodologie di lavoro.

Dalla nostra analisi sono risultati piuttosto rari i servizi – ci riferiamo in particolare a quelli di supporto psico-sociale – che danno un'attenzione specifica alle problematiche transnazionali. Anche quando ciò avviene, l'Italia resta il principale punto di osservazione e svolgimento delle pratiche: ad esempio sono più le azioni che puntano a disincentivare l'allontanamento dei figli piccoli, piuttosto che quelle tese a gestire la lontananza tra madri e figli; sono più i progetti che si occupano di ricongiunti, piuttosto che quelli che lavorano sul ricongiungimento. In generale è assai poco diffusa l'idea che l'integrazione e la tutela sociale dei migranti in Italia possa essere meglio promossa attraverso una più stretta collaborazione con i paesi di origine.

Ciò nonostante la rete di attori che offrono sostegno sociale e sanitario ai migranti è spesso dinamica, sebbene anche frammentata e diversificata a livello locale. I reparti di medicina sociale e transculturale, alcuni consultori e, infine, diverse cooperative sociali, negli ultimi anni si sono resi protagonisti di interessanti esperienze di sostegno socio-sanitario all'utenza immigrata. Sono proprio questi gli attori che, in futuro, potrebbero diventare interessanti interlocutori nell'ambito di politiche di co-sviluppo sociale con i paesi di origine.

I REPARTI DI MEDICINA SOCIALE E TRANSCULTURALE

I reparti di medicina sociale e transculturale costituiscono un interlocutore particolarmente utile in quanto uniscono all'offerta di servizi sanitari, prestazioni di sostegno psico-sociale, tutela dei diritti e, in alcuni casi, anche servizi di sostegno all'inserimento lavorativo. A Roma, l'Istituto Nazionale di Promozione della Salute delle Popolazioni Migranti e per il Contrasto alle Malattie della Povertà (INMP) presso l'ospedale S. Gallicano e il 'Poliambulatorio di medicina sociale e delle migrazioni' del Policlinico 'Tor Vergata', rappresentano casi particolarmente interessanti. Il S. Gallicano lavora con oltre 30 mediatori linguistici e culturali ed è oggi in grado di assicurare un servizio di consulenza e sostegno psicologico individuale aperto tutti i giorni della settimana. Alcune delle pratiche realizzate, benché ancora “di nicchia”, sono altamente innovative. Ad esempio il servizio

‘Geografia del Corpo’ offre orientamento e sostegno psicologico basandosi sul lavoro di equipe di uno psicologo, un mediatore e un antropologo⁸.

Il poliambulatorio di Tor Vergata, nato nel 2004, svolge circa 7.000 prestazioni l’anno, per il 70% rivolte a pazienti immigrati e negli anni si è dimostrato in grado di offrire sia servizi di carattere sanitario che consultoriale, di lavorare a stretto contatto con alcune associazioni di immigrati e di promuovere gemellaggi e scambio di personale con alcuni ospedali africani⁹.

Sempre a Roma costituisce un caso interessante il “Centro de Apoyo para familias migrantes y parejas mixta”, interamente gestito da una psicologa latinoamericana, presso il poliambulatorio LuttaZZi nel quartiere Esquilino.

Uno sforzo analogo, teso cioè all’avvicinamento della clientela immigrata e al superamento delle barriere esistenti, è stato promosso dalla ASL Città di Milano in riferimento all’area materno-infantile. L’ASL, grazie al progetto “Spazi d’integrazione”, si è assunta il ruolo di diffondere la cultura dell’integrazione e dell’accoglienza offrendo occasioni di formazione per gli operatori a cui ha seguito una riorganizzazione delle offerte dedicate a donne immigrate per accompagnarle nei momenti principali dell’integrazione e della crisi familiare (Madoni 2004, 94). Contemporaneamente due aziende ospedaliere, il San Carlo e il San Paolo, hanno sperimentato in proprio un loro progetto con l’apertura di due servizi dedicati, i Centri di Salute e di Ascolto per Donne e Bambini Immigrati.

Questi servizi raccolgono un vasto bacino di utenza straniera anche grazie alla pluralità dei servizi offerti (sostegno sanitario, psicologico, informativo e legale, etc.) e dispongono del personale e dell’esperienza adatta ad avviare programmi sperimentali di accompagnamento alla famiglia transnazionale; diversi operatori con cui abbiamo parlato si sono dimostrati interessati all’apertura a collaborazioni con strutture ospedaliere e servizi sociali in alcuni contesti di origine sia al fine di migliorare la definizione di metodologie di lavoro adattandole alla cultura degli utenti stranieri sia per favorire gemellaggi con strutture analoghe (come nel caso del Poliambulatorio di Tor Vergata). Un ulteriore passaggio potrebbe essere l’avvio di reti che seguono la famiglia migrante a livello transnazionale. Data la forte presenza di peruviani ed ecuadoriani tra gli utenti di questi servizi l’apertura all’America Latina potrebbe risultare un’ipotesi percorribile.

I CONSULTORI

Se le aziende sanitarie ristrutturano la propria strategia organizzativa in risposta a un’utenza che cambia, anche a livello consultoriale notiamo delle trasformazioni importanti. Il caso di Milano a questo riguardo è assai significativo. In questa città l’utenza straniera che usufruisce dei servizi consultoriali rappresenta oltre il 20% del totale e i latino-americani sono il gruppo nettamente prevalente – rappresentano il 48,4% dell’utenza straniera – (Lombardi 2004, 186). Ogni consultorio in cui sono presenti le mediatrici linguistico-culturali ha avuto un incremento di utenza straniera, in alcuni casi l’accesso è aumentato del 51-52% (Madoni 2004, 89).

Come nota Patrizia Madoni, “i consultori familiari risultano essere un importante servizio, adatto, per le sue caratteristiche, a occuparsi dell’accompagnamento delle famiglie immigrate non solo nei momenti legati al concepimento e alla nascita, ma anche alle successive fasi di sviluppo della famiglia (Madoni 2004, 93).

Negli anni si sono create forme assai differenziate di consultori familiari: da quelli più focalizzati sugli aspetti sanitari a quelli condotti come ‘collettivi’ per donne, a quelli che intrecciano sostegno legale, sociale e psicologico (Lombardi 2004). Alcuni cominciano a prestare un’attenzione maggiore all’utenza immigrata, creando spazi di ascolto e metodologie di intervento tarate sugli specifici bisogni che essa presenta. Generalmente l’impegno è rivolto alla prevenzione

⁸ Intervista a Adela Gutierrez e Maria Cristina Tumiati, psicologhe, Istituto S. Gallicano, novembre 2009.

⁹ Intervista a Lucia Ercoli, diretrice dell’ambulatorio di medicina sociale e delle migrazioni del Policlinico Tor Vergata (novembre 2009).

dell’Interruzione Volontaria di Gravidanza (IVG) e all’accompagnamento al parto e al post-parto, ma in alcuni casi troviamo piccoli progetti finalizzati a prendersi cura di problematiche che hanno una dimensione propriamente transnazionale.

A Milano, nell’ambito del progetto ‘Affetti in viaggio’ coordinato dalla Casa di Tutti i Colori, diversi consultori hanno promosso gruppi di auto-aiuto rivolti a donne straniere in gravidanza, al fine di prevenire il distacco precoce nei primi mesi di vita del bambino/a (Pavesi 2004).

A Genova il consultorio di via Rivoli ha sostenuto, in collaborazione con il CeSPI, l’identificazione di un progetto – non ancora approvato – per il sostegno alla maternità a distanza e la gestione del ricongiungimento, anche attraverso la collaborazione con i servizi nei paesi di origine (Box 5 in allegato).

LE COOPERATIVE SOCIALI

Infine è da rilevare il crescente ruolo della cooperazione sociale, sempre più sensibile ai temi dell’etnopsichiatria. Se la maggior parte degli sforzi, sotto questo profilo, è diretta al sostegno dei rifugiati e delle vittime di guerra o tortura, non manca l’impegno a favore della famiglia migrante. A Roma la Fondazione Andolfi, la cooperativa Rifornimento in volo e il Raggio Verde offrono sostegno alla famiglia e ai giovani migranti, ma non è stato avviato un lavoro specifico sulle questioni più propriamente transnazionali: la maternità a distanza, la preparazione al ricongiungimento, la preparazione al ritorno.

A Milano queste problematiche sono state affrontate più diffusamente, anche se sempre in misura molto ridotta rispetto alla domanda potenziale. Alcune cooperative hanno aperto servizi di *counseling* per preparare i genitori al ricongiungimento dei figli. Quasi sempre la principale utenza di questi servizi è stata costituita da latinoamericani. La cooperativa Crinali ad esempio ha gestito degli incontri di gruppo nel 2008 dando sostegno a circa 10 famiglie. Secondo Elena Gavazzi, la psicologa che ha coordinato il servizio: “Il bisogno di questo tipo di servizi è altissimo. Però spesso le famiglie non si rendono conto del problema prima che scoppi. Un servizio pubblico sarebbe comunque meglio, più visibile, ma i consultori non affrontano questo problema attraverso un servizio mirato”.

Terre Nuove, assieme al Comune di Milano e alla Cooperativa Comin, ha sostenuto le famiglie che intendevano ricongiungersi, collaborando a questo fine con i consolati dei principali paesi di origine. L’iniziativa, che ha coinvolto circa 20 persone, soprattutto latinoamericani, ha avuto successo: è continuata anche dopo la fine del finanziamento e ha stimolato la nascita di gruppi di auto-aiuto promossi dalle stesse famiglie migranti.

Significativo, infine, sempre a Milano, il caso della cooperativa sociale ‘La Cordata’ che, grazie alla collaborazione con l’associazione di ecuadoriani ‘Mitad del Mundo’, ha organizzato gruppi di auto-aiuto con donne ecuadoriane per riflettere sulle problematiche legate alla genitorialità a distanza. L’obiettivo nel prossimo futuro è quello di estendere la collaborazione con il Consolato dell’Ecuador.

Tutte le cooperative ora nominate sottolineano l’importanza di alcuni fattori chiave per il successo delle iniziative proposte: un lavoro in rete con altri servizi (per generare invii di pazienti reciproci e erogare un servizio integrato); la capacità di offrire un sostegno multivalente all’utenza immigrata: non solo accompagnamento psico-sociale, ma sostegno legale, sanitario e lavorativo o la possibilità di offrire parallelamente spazi ricreativi (la richiesta di un affiancamento psico-sociale segue infatti, generalmente, altre richieste più pratiche); l’importanza di un collegamento con associazioni di immigrati che abbiano un forte potere di richiamo sulla propria comunità. Molte delle esperienze sopra accennate inoltre enfatizzano l’importanza di percorsi di *empowerment* delle donne coinvolte: queste ultime possono diventare pienamente protagoniste nell’orientare e definire il percorso di accompagnamento richiesto e vedere rafforzata la loro capacità di immaginare e sostenere nuovi servizi e forme di auto-aiuto a partire dalle risorse presenti nella loro stessa comunità. La capacità

delle donne e delle famiglie straniere di individuare percorsi di affiancamento e promozione psico-sociale può naturalmente essere sostenuta anche in relazione alla definizione di progetti di collaborazione con i paesi di origine¹⁰.

2.3 Alcune note a margine

Come nota Tognetti Bordogna, docente di Politiche immigratorie all'Università di Milano-Bicocca, questa (relativamente) nuova tipologia di bisogno ha reso necessario un nuovo modo di operare nei servizi: si è rivelata l'occasione per ripensare i nostri modelli interpretativi, esplicativi e terapeutici. In questo senso ci si offre un'opportunità: quella di migliorare l'organizzazione del sistema dei servizi socio-sanitario italiano rafforzando la comunicazione tra utenza e operatori, creando percorsi di accesso ai servizi facilitati, aumentando gli spazi di ascolto ed *empowerment* dell'utenza, potenziando il lavoro di rete tra servizi diversi. È a questo proposito che Tognetti Bordogna parla della forza dell'incertezza:

In questa fase di ridisegno delle politiche sia nelle finalità che nei suoi obiettivi può essere opportuno che gli spazi dell'incertezza operativa (data dai nuovi utenti e dai nuovi bisogni) e dall'incertezza organizzativa (quali modalità operative, quali servizi) siano utilizzati per mettere a punto metodologie d'intervento di tipo flessibile e che partano dallo specifico identitario dell'utente (Tognetti Bordogna 2004, 34)

Abbiamo accennato a come spesso i processi migratori impongono una ridefinizione delle politiche e delle pratiche sociali anche nei contesti di origine, specie in relazione alla presa in carico delle famiglie *left behind*. Diversi studi (Parrenas 2003; Koffman 2009; Piperno 2007; Boccagni, 2009a; Torre et al. 2009) mostrano come nei paesi più investiti dall'emigrazione femminile a vari livelli istituzionali (livello nazionale, singoli servizi sociali e scuole, università, mondo non governativo) ci si interroga su quali pratiche adottare e si sperimentano nuove forme di presa in carico. Anche in questi casi, la necessità di rispondere a un'utenza di tipo nuovo fa emergere nuovi bisogni, come ad esempio: istituire procedimenti legali per migliorare la presa in carico dei minori *left behind*; creare nuove strutture – spazi di dopo-scuola, centri diurni, etc. – e decidere se far sì che forniscano servizi dedicati o indifferenziati; identificare indicatori per il monitoraggio del bisogno; formare i diversi operatori alla presa in carico di un'utenza nuova (molto spesso una tale domanda è forte sia in ambito scolastico che presso i servizi sociali); potenziare la rete tra servizi diversi (soprattutto tra scuole e altri servizi sociali che si occupano di minori); affiancare nuove figure professionali a quelle più tradizionali (ad esempio si rileva una forte richiesta di aumentare il numero degli psicologi della scuola); istituire nuove modalità di raccordo con l'utenza (ad esempio pratiche per istituire un contatto stabile con i familiari espatriati).

Tutte queste nuove esigenze in mancanza di risorse economiche sufficienti e sostegno al *capacity building* rischiano di rimanere insoddisfatte.

Programmi di co-sviluppo sociale possono mettere a frutto le speculari esigenze di riorganizzazione dei servizi e di *capacity building* che si evidenziano a seguito dei processi migratori sia 'qui' che 'lì' e al tempo stesso la reciproca necessità di contatto e collegamento, attraverso una politica coordinata e un approccio *win-win*.

¹⁰ Rispetto alla creazione di un collegamento con i paesi di origine, alcuni degli operatori intervistati si mostrano scettici, mentre altri ritengono che sia una strada percorribile. Dela Ranci, direttrice di Terre Nuove ad esempio sottolinea: "riteniamo che un legame con il paese di origine sarebbe fondamentale: a volte il ricongiungimento può essere evitato, ma una volta effettuato è difficile per loro stessi tornare". Marco Mazzetti, etnopsichiatra della stessa organizzazione con esperienza di cooperazione in America Latina, ricorda di aver già preso in considerazione la possibilità di un partenariato con una struttura parallela a Lima. Simile la Posizione di Maria Cristina Tumiati, psicologa dell'Istituto S. Gallicano: "Il network con i paesi di origine sarebbe molto utile, noi facciamo tutto un lavoro teso a riconnettere l'individuo al tessuto familiare, e quindi il nostro intervento incide anche sui contesti di origine. Inoltre abbiamo rapporti con diversi paesi di origine per condividere metodologie di intervento ed appropriarci delle metodologie vigenti in loco: a livello popolare e detenute dagli esperti".

Ad oggi sono rarissimi i progetti pilota che puntano a un coordinamento transnazionale delle politiche di accompagnamento psico-sociali. Molte delle esperienze avviate inoltre hanno avuto il forte limite di disegnare nuovi servizi anziché rafforzare e mettere in rete quelli già esistenti. Tali progetti devono comunque essere considerati attentamente nell'ambito di politiche di co-sviluppo sociale. Si tratta ad esempio del progetto *Acompañamiento a migrantes ecuatorianos en la construcción de su proyecto migratorio* (Box 6 in appendice) che avrebbe dovuto costruire una rete tra Belgio e Ecuador; del programma di sostegno psicologico a distanza, coordinato dall'associazione Kolping Family e dall'Università di Lviv tra Ucraina e Portogallo (Box 7 in appendice) e dei progetti di accompagnamento transnazionale alla famiglia migrante promossi dall'ONG Soleterre a Milano in Ucraina (Box 8).

3. LE ORGANIZZAZIONI DI IMMIGRATI E LE ASSOCIAZIONI DI FAMILIARI ALL'ESTERO

Nel corso della ricerca MIDLA per la componente impresa sociale abbiamo intervistato 18 associazioni d'immigrati, ma nell'ambito del programma complessivo è stato creato un database di oltre 50 associazioni stabilite nelle principali città di residenza dei latinoamericani.

Naturalmente l'attivismo sociale non è uguale in tutte le città coperte dal progetto: Genova e Roma presentano una capacità di mobilitazione maggiore, mentre a Milano i principali leader dell'associazionismo sono stati cooptati in strutture governative (Senami, Consolato, Banche latinoamericane) e questo ha fortemente limitato l'attivismo di base. La strategia di diffusa “cooptazione” delle risorse della società civile, da parte delle istituzioni politiche competenti in materia di emigrazione, ci è stata segnalata da più parti, anche in Ecuador, come criticità – o almeno come ambiguità – che rischia di indebolire e di delegittimare la auto-organizzazione della società civile stessa.

Le associazioni intervistate in Italia portano avanti le loro attività grazie al lavoro di gruppi ristretti di soci: generalmente i componenti ‘realmente attivi’ variano da un minimo di 4-5 a un massimo di 12-15. Le principali attività sono indirizzate alla promozione culturale (organizzazione di feste etniche) e sportiva (tornei di calcio), ma non mancano le associazioni che realizzano interventi a sostegno dell'integrazione e della tutela dei diritti dei connazionali.

Quasi tutte le associazioni con cui abbiamo parlato portano anche avanti piccole attività di cooperazione (per un approfondimento sul tema, Boccagni, 2010). Nella maggior parte dei casi vengono promosse raccolte annuali – principalmente attraverso l'organizzazione di feste e riffe – da destinare a piccoli progetti di solidarietà nel paese di origine: l'organizzazione romana Jexavis ha promosso il viaggio in Italia di 5 ragazzi malati di spina bifida; a Milano diverse associazioni hanno partecipato alla raccolta di 10.000 euro per sostenere l'allevamento dei porcellini d'India in alcune aree rurali dell'Ecuador; altri hanno raccolto fondi a favore dei terremotati. A Genova e a Roma sono stati promossi progetti a favore dei bambini: Continenti Uniti ha realizzato un Laboratorio per bambini e un piccolo asilo in una città del Perù; Acodel ha raccolto fondi per sostenere l'acquisto di materiale per una scuola ecuadoriana; Fratelli nel Mondo di Genova ha erogato una donazione per una clinica che svolge operazioni di chirurgia plastica sui bambini e sta sostenendo l'apertura di un asilo dove tenere i bambini delle madri che lavorano.

Altre associazioni sono state indotte a identificare progetti di più ampio respiro sulla base delle nuove opportunità offerte dalla Senami. Il Coordinamento Ligure delle Donne Latino Americane (Colidolat), ad esempio, ha identificato diversi progetti (formazione in microimpresa; promozione dei giovani come guide turistiche, “qui” e “lì”; circuiti mirati per portare educatori e docenti che in Italia lavorano con ragazzi ecuadoriani, in Ecuador per conoscere la situazione di partenza) ma si ritiene delusa dalla scarsa risposta mostrata dalla Senami.

In altri casi ancora, l'impegno nella cooperazione da parte delle associazioni d'immigrati è costruito intorno a progetti d'investimento di singoli soci. Le due principali responsabili dell'Associazione Cooperazione Ecuador di Milano, ad esempio, hanno promosso due impegnativi progetti nella madrepatria: una scuola privata che, a due anni dall'apertura, accoglie 93 studenti dai 3 ai 10 anni e un Centro di accoglienza e sostegno socio-sanitario per anziani. Entrambi i progetti rispondono a criteri etici (finalità sociale, bassi costi per gli utenti o addirittura accesso gratuito grazie a convenzioni con il pubblico) e sono al centro degli obiettivi di *fund raising* che l'associazione intende promuovere.

Infine sono da segnalare due interessanti iniziative di sviluppo sociale, che tuttavia non possono essere definite veri e propri progetti. Sono state promosse dall'Associazione di Roma N.o.d.i. e dal Coordinamento Ligure delle Donne Latino Americane (Colidolat). La prima ha ospitato in Italia la Federazione delle Collaboratrici Domestiche dell'America Latina per svolgere una formazione in materia di tutela dei diritti; la seconda ha incontrato la delegazione dell'Istituto del Bambino e della Famiglia dell'Ecuador (INFA) e ha formulato una proposta di collaborazione volta a sostenere le famiglie che si ricongiungono. La presidente, Graciela Del Pino, afferma:

Mi sono scritta tutto di quell'incontro, loro sono disponibili a lavorare con noi. Abbiamo chiesto qualcosa di più che una visita ogni tanto: corsi di italiano per i bambini che devono venire, e una sorta di "mediazione culturale" per raccontare meglio ai ragazzi l'esperienza di vita di chi si ricongiunge. Inoltre le madri che desiderano ricongiungere i loro figli dovrebbero passare per la Senami per avere consulenza psico-sociale, in modo che non si sbagliano! Qui la situazione dei ragazzi è delicatissima (Graciela del Pino, Genova, giugno 2009).

Si comprende come le iniziative sin qui adottate abbiano avuto una scarsa ricaduta in termini pratici e una ridotta forza propulsiva, in quanto poggiano su idee progettuali deboli, su risorse e competenze residuali, oppure su un'insufficiente rete di contatti in Italia e nel paese di origine.

In questo contesto matura un sentimento di forte frustrazione da parte di molti rappresentanti dell'associazionismo e di aperta rivendicazione nei confronti degli interlocutori italiani: le associazioni si ritengono svantaggiate rispetto agli Enti della Cooperazione Italiana in quanto spesso non hanno i requisiti burocratici per partecipare ai bandi, le infrastrutture adeguate (mancanza di una sede, di computer, etc) e non possono dedicare molto tempo alla progettazione poiché i singoli soci svolgono altri lavori. I leader associativi si lamentano di essere considerati dagli italiani semplicemente come oggetto di studio o potenziali beneficiari, mentre sentono di avere le competenze per entrare a pieno nel processo di progettazione e avanzamento dei progetti. In alcuni casi maturano una vera e propria diffidenza rispetto agli interlocutori italiani che, temono, possano rubare le loro idee.

Un'esperienza che apparentemente sembra rompere questo circolo vizioso, in quanto rende le associazioni di immigrati pienamente responsabile della gestione degli interventi promossi, è stata svolta nell'ambito del programma Yepp finanziato dalla Commissione Europea: alle associazioni, riunite in coordinamento, è stata affidata l'identificazione e la realizzazione di iniziative di riqualificazione urbana in alcune aree degradate della città. Hanno partecipato più di 20 associazioni a titolo gratuito che hanno organizzato laboratori di danza, arte, musica e sport con i giovani (<http://www.yepp.it/>).

A margine di quanto detto sopra, è utile notare che non necessariamente le associazioni più attive in progetti di solidarietà internazionale sono anche quelle più adatte a collaborare a progetti di co-sviluppo sociale. Alcune associazioni hanno una capacità di richiamo molto vasta sulla propria comunità a prescindere dall'impegno in progetti di cooperazione internazionale, grazie al carisma personale dei singoli leaders, all'anzianità dell'associazione stessa, oppure in quanto promuovono eventi culturali o servizi di sostegno burocratico che richiamano una vasta base di connazionali. Queste associazioni, tra cui spiccano Jexavis e N.o.d.i. a Roma, Mitad del Mundo e Associazione Repubblica dell'Ecuador a Milano, Colidolat e Fratelli del Mondo a Genova, specie se sensibilizzate sui temi della maternità a distanza, possono essere importanti interlocutori della cooperazione italiana. Poiché diverse di loro collaborano attivamente con gli Enti locali (ad esempio

la presidente di Colidolat è parte della Consulta Immigrazione della Regione Liguria mentre N.o.d.i. partecipa al Tavolo della Cooperazione Decentrata del Comune di Roma), un coinvolgimento sui temi del co-sviluppo può avere un effetto trainante anche sugli stessi Enti Locali.

Significative iniziative di cooperazione sociale transnazionale promosse da associazioni di immigrati praticamente non esistono. Sono tuttavia da segnalare due interessanti associazioni che spiccano nel panorama italiano per il tentativo di istituire rapporti stabili con i contesti di origine. Si tratta dell'associazione JPLA (Juntos Por Los Andes) e della rete radiofonica Aler – che copre tutta l'America Latina, e ha filiali in diversi contesti d'immigrazione tra cui l'Italia.

JPLA è un'associazione di associazioni latinoamericane (circa 20 in tutto) ed è stata formata nel marzo 2007. Fin da subito si è impegnata in programmi tipicamente transnazionali. Nel 2007 è stato promosso un progetto 4x1: le donazioni delle 20 associazioni andine sono state moltiplicate con fondi pubblici e privati. Con questi fondi sono stati svolti 4 progetti: 1) Un centro diurno per bambini diversamente abili in Bolivia; 2) Il Plan Hermano, per bambini vittime di mine anti-uomo ad Antioquia in Colombia; 3) Il Centro de Muchacho Trabajador nei quartieri periferici di Quito in Ecuador; 4) Un progetto di solidarietà per i bambini lavoratori a Lima in Perù.

Ad oggi, il principale progetto di cooperazione allo sviluppo promosso da JPLA riguarda il rafforzamento della relazione con le Associazioni di Familiari all'Ester, in particolare in Ecuador e Perù. Le due associazioni coinvolte sono: Acofape in Perù (<http://www.acofape.org/>) e Acofame in Ecuador. Acofame è stata creata dalle stesse associazioni che fanno parte di JPLA.

L'attività principale di Equasif (una delle associazioni appartenenti a JPLA) consiste nella creazione e nel rafforzamento delle associazioni di familiari in diverse città ecuatoriane, ed è questo l'obiettivo su cui si punta nel futuro. Sono diverse le città ecuatoriane interessate, una decina in tutto: Quito, Balzar, Huaquillas, Loja, Machala, Porto Viejo, Guayaquil... Equasif ha delegato "leader di comunità" in ognuna di queste città per creare dei gruppi di familiari all'estero ed eleggere un portavoce. La comunicazione avviene attraverso skype e una mailing list (Martha Arriaga, Genova, giugno 2009).

Acofape in Perù era invece un'organizzazione già attiva, nata inizialmente proprio per affrontare la questioni legate ai bambini *left behind*. Juan Velasquez, ex presidente di JPLA, spiega l'evoluzione che ha portato questa associazione da un impegno locale ad uno più spiccatamente transnazionale:

Il presidente dell'associazione peruviana è un preside di scuola e ha rapporti con moltissime scuole (specie scuole medie) non solo a Lima ma anche in altri paesi. L'associazione di familiari ha cominciato a lavorare con i minori *left behind* attraverso dei workshop organizzati nelle scuole e tesi a favorire l'autostima dei ragazzi e a sostenerli nella costruzione di un proprio progetto di vita. C'era l'idea che fosse necessario costruire una nuova figura di insegnante in grado di prendersi cura del ragazzo *left behind*, una sorta di figura a metà tra l'educatore e il professore. Questo lavoro è stato fatto a Lima e in diverse città del nord del Perù. Il problema da cui è partita questa iniziativa era il crescente rischio di marginalità dei minori *left behind* e la diffusione di un atteggiamento sbagliato nella gestione delle rimesse (in cui prevaleva la tendenza al consumo e alla dipendenza dai genitori che riduceva l'auto-imprenditorialità dei ragazzi). Col tempo, dunque, i workshop hanno cominciato a sostenere anche un più corretto uso delle rimesse, favorendo un impiego produttivo anche grazie alla diffusione di informazioni utili (incentivi etc). Oggi, il lavoro di raccolta e diffusione di informazioni teso a favorire un migliore uso delle rimesse, ad esempio informazioni su incentivi all'avviamento di imprese o alla costruzione di una casa, viene destinato anche ai migranti all'estero grazie al rapporto con le associazioni nei paesi di arrivo e l'aggiornamento di un sito. È stato grazie alla pressione esercitata da Copei (una delle associazioni di JPLA) che le associazioni di familiari hanno cominciato a dedicare attenzione anche all'aspetto dell'imprenditorialità transnazionale (Juan Velasquez, Roma, maggio 2009).

Sebbene una delle missioni fondamentali delle associazioni di familiari nei contesti di origine sia proprio la protezione della famiglia *left behind*, JPLA al presente sta offrendo scarsa importanza a questo aspetto, concentrandosi piuttosto sull'obiettivo della valorizzazione delle rimesse. Grazie al contatto tra le associazioni di familiari 'lì' e le associazioni di migranti 'qui' sono stati creati accordi tra ecuatoriani e peruviani in Italia e nei contesti di origine che desideravano mettersi in associazione e investire. È successo dunque che cittadini immigrati si sono messi in partnership con

familiari di emigrati, ma non appartenenti alla propria famiglia, e hanno investito nel paese di origine, ma non nella città dove sono cresciuti o che conoscevano meglio. L'associazione di familiari ha favorito il partenariato tra persone che non si conoscevano offrendo garanzie di serietà e favorendo la mediazione con le istituzioni locali in grado di dare sostegno, incentivi, informazioni, etc. Nell'ambito di questa idea più generale JPLA, con l'aiuto dei altri attori della cooperazione italiana, ha sostenuto corsi di formazione sul turismo responsabile sia in Ecuador e Perù che in Italia (a Milano) al fine di promuovere un approccio comune nella gestione di progetti turistici e possibili partenariati transnazionali.

Una rete di questo tipo, qualora sostenuta attraverso processi di capacity building, in un futuro non troppo lontano, potrebbe rivelarsi il network adatto a difendere gli interessi e i diritti della famiglia transnazionale attraverso azioni portate avanti simultaneamente sia "qui" che "lì". L'esperienza avviata da associazioni di immigrati e di familiari all'estero tra Ecuador e Spagna (si veda box 9 in allegato) mostra alcune potenzialità in questa direzione.

Interessante risulta anche l'impegno dell'organizzazione ALER, una rete radiofonica che trasmette in tutta l'America Latina e in diversi paesi d'immigrazione come la Spagna e l'Italia. Tra il 2004 e il 2006, nell'ambito del progetto "@lis" finanziato dalla Commissione Europea e svolto contemporaneamente in Belgio, Spagna e Germania, sono stati creati alcuni collegamenti interattivi tra realtà di origine e di destinazione per discutere le problematiche relative alla separazione delle famiglie. Il progetto, per quanto riguarda l'Italia, si è concluso con un numero di collegamenti inferiore rispetto a quelli previsti, ma ha fornito lo spunto per rilanciare una nuova idea progettuale su cui tutt'ora Aler-Italia cerca i finanziamenti. Come chiarisce Marisol Flores, direttrice del programma in Italia:

L'obiettivo generale di questo progetto è, partendo da una strategia di rete d'informazione e comunicazione radiofonica, costruire opportunità di sviluppo in favore degli immigranti latinoamericani residenti in Italia e le loro famiglie rimaste nei paesi d'origine (Ecuador, Perù e Colombia); e, delle Organizzazioni e Istituzioni vincolate al fenomeno migratorio. Mentre uno degli obiettivi specifici è: Articolare una piattaforma di Organizzazioni e Istituzioni che lavorano sul tema dell'immigrazione in Ecuador, Perù, Colombia e Italia. Nelsy Lizarazo, segretaria esecutiva di ALER ed io l'abbiamo presentato nel 2007 alla CEI ma senza risultati positivi, sarei interessata a rivederlo nel futuro (Marisol, Aler, Roma, novembre 2009).

La rete Aler già attiva nel piano Migración, Comunicación y Desarrollo, di cui si è parlato nelle pagine precedenti può offrire un importante contributo a politiche di co-sviluppo sociale.

4. TRE PROPOSTE DI CO-SVILUPPO SOCIALE

4.1 Reti di accompagnamento transnazionale alla famiglia migrante

L'IDEA DI FONDO

L'idea di fondo che fa da base a questa proposta è la convinzione che lo sviluppo dei servizi che si occupano di madri e famiglie migranti in Italia e lo sviluppo dei servizi che assistono la famiglia left behind in alcuni contesti di origine possano procedere simultaneamente, attraverso forme di partenariato, pianificazione e lavoro in rete. Si ritiene che partenariati di questo tipo possano:

- favorire l'accompagnamento alle famiglie transnazionali e la gestione della genitorialità a distanza, aumentando così il benessere delle donne in Italia e delle famiglie nel paese di origine;

- migliorare la gestione del ricongiungimento e dunque l'integrazione della “generazione 1,5” in Italia¹¹;
- offrire opportunità di sviluppo e *capacity building* per i servizi locali, ma anche una migliore aderenza all'utenza straniera da parte dei servizi italiani.

Qualora le donne vengano coinvolte nell'attività di elaborazione del bisogno e individuazione delle policy aumenta il livello di *empowerment* e autostima, così come la possibilità di sentirsi più forti nell'orientare gli eventi in proprio favore. Qualora sia possibile aggregare gruppi di madri che, come nel progetto di “Capacity building in favore delle Istituzioni ucraine” (box 3), provengono da una stessa zona e hanno interessi simili (ad esempio i figli nella stessa scuola), il loro potenziale di azione si amplierà notevolmente.

Nell'ambito di una prospettiva di questo tipo, alcune raccomandazioni dovrebbero essere rispettate:

- aprire spazi di ascolto e sostegno di gruppo all'interno dei servizi già esistenti (consulitori, dipartimenti di medicina sociale, associazioni di etnopsichiatria): valorizzare servizi già esistenti e non avviare progetti da zero migliora il legame con l'utenza e la sostenibilità dell'azione;
- unire al servizio di ascolto altri servizi: ricreativo, educativo, legale, sanitario: raramente migranti e familiari si avvicinano al servizio di couseling spontaneamente: lo fanno solo a seguito di un altro bisogno più urgente (smaltimento di una pratica legale, consulenza medica, frequentazione di uno spazio ricreativo). E' importante dunque che i centri che offrono couseling alla famiglia, differenzino i propri servizi oppure si mettano in rete con altri centri che offrono i diversi servizi richiesti.
- sfruttare luoghi di incontro e canali di comunicazione preesistenti (non creare utenza da zero) e individuare le associazioni di migranti che godono di una capacità di richiamo maggiore;
- promuovere la capacità delle donne e delle associazioni di orientare e sostenere servizi di appoggio alla famiglia migrante “qui” e “lì” e mettersi in relazione con ONG e associazioni di familiari all'estero nei contesti di origine;
- svolgere un'azione ampia, che non si limiti al sostegno alla famiglia transnazionale ma benefici reti familiari e comunitarie più estese.

ATTIVITÀ

- a) Creazione di un partenariato tra istituzioni e strutture dei servizi sociali in Italia e loro omologhi in Ecuador e Perù volto a: migliorare la riflessione sulle esigenze di riorganizzazione dei servizi come conseguenza del fenomeno migratorio; esaminare i possibili spazi di interdipendenza e collaborazione transnazionale; rafforzare il processo di *capacity building* e pianificazione strategica.
- b) Creazione o rafforzamento di centri di sostegno psico-sociale (o rafforzamento strutture già esistenti) nelle principali città di emigrazione dall'Ecuador e Perù verso l'Italia: le aree potenzialmente interessate sarebbero Quito, Guayaquil, Machala da una parte, Lima dall'altra. Il centro psicosociale in loco svolge sostegno agli operatori scolastici e dei servizi sociali per aiutarli ad affrontare i problemi attinenti ai ragazzi *left behind*; offre *counseling* alle famiglie divise (individuale o in gruppo); aiuta i minori con difficoltà scolastiche; accoglie la richiesta di tutoraggio in loco provenienti dalle madri a Genova, Milano e Roma e si raccorda con gli operatori dei centri che seguono le madri lavorando attraverso lo strumento telematico. I Centri psicosociali di Milano, Genova e Roma lavorano con le madri a distanza e, laddove ci sia richiesta, si possono mettere in contatto con gli operatori locali per affrontare, sui due poli, le

¹¹ La generazione 1,5 è costituita da giovani stranieri ricongiunti ai genitori prima della maggiore età ma nati e, spesso, vissuti nella prima infanzia nel contesto di origine.

problematiche della famiglia divisa. Uno dei centri operanti in Italia offre formazione e supervisione a operatori in Italia e Ecuador al fine di adottare un modello d'intervento condiviso e condividere le informazioni.

- c) I Centri di sostegno psico-sociale nei contesti di origine dovrebbero col tempo ampliare le proprie azioni divenendo incubatori di welfare in senso più ampio. E' importante creare dei luoghi che non puntino tutto sull'assistenza ma anche sullo sviluppo. Spesso, gli stessi ragazzi *left behind* non sono disposti ad essere trattati come vittime e preferiscono tracciare un bilancio positivo della propria esperienza (Piperno 2007). Del resto, l'obiettivo centrale della partenza delle madri è proprio il progresso socio-economico dei figli ed è questo ciò su cui vogliono investire. I Centri dovrebbero dunque sviluppare attività di promozione dei giovani: ad esempio fornendo orientamento al lavoro, all'istruzione, ai fondi esistenti per la promozione del lavoro e degli studi, o anche organizzando attività di volontariato che possano prevedere scambi con l'estero.

I POSSIBILI ATTORI COINVOLTI

In Italia i reparti di medicina sociale, i consultori e le cooperative che offrono servizi di etnopsichiatria potrebbero essere coinvolte in progetti di sostegno alla maternità a distanza e al ricongiungimento, e poste in raccordo con i contesti di origine. La rete con gli sportelli che offrono sostegno all'inserimento socio-lavorativo delle lavoratrici di cura (molte donne latinoamericane), la collaborazione con le associazioni d'immigrati e con la rete radiofonica Aler potrebbero favorire la sensibilizzazione dell'utenza straniera in Italia riguardo a questo tipo di servizi.

In Ecuador e Perù, d'altro canto, è evidente l'esigenza di un confronto con interlocutori della società civile credibili, radicati sul territorio e competenti. In ambedue i paesi sono presenti reti di Ong che vantano una lunga esperienza nel lavoro con i soggetti svantaggiati e nell'economia sociale. Le azioni specificamente rivolte ai migranti e ai loro familiari, però, sono generalmente meno strutturate, più isolate, frutto di iniziative occasionali (o di incentivi della cooperazione internazionale), che faticano a mettersi in rete. Nel caso ecuadoriano, appare importante che l'interlocutore sia un attore autonomo della società civile, che coniughi "copertura" nazionale e radicamento locale.

4.2 Rafforzare il nesso tra rimesse e sviluppo dei servizi di accompagnamento ai giovani e alla famiglia

L'IDEA DI FONDO

Politiche di co-sviluppo sociale possono favorire l'incontro tra domanda e offerta di servizi sociali, costruendo – a questo fine – strumenti di canalizzazione delle rimesse.

A questo proposito è utile ricordare come il progetto migratorio delle madri migranti ruoti proprio attorno alla speranza di creare le condizioni per un maggior benessere dei figli e per promuovere la loro mobilità sociale (Boccagni, 2009b). Le rimesse confermano questo obiettivo spiccatamente sociale, essendo in gran parte destinate proprio a obiettivi di cura, istruzione e sanità¹². Molte delle rimesse inviate sono finalizzate all'accudimento dei figli stessi.

In questo senso le migrazioni femminili possono addirittura comportare un miglioramento dei livelli di protezione sociale nel contesto d'origine, almeno per quanto riguarda i familiari stretti degli emigrati. Tale processo deve essere tuttavia sostenuto da politiche di co-sviluppo: non solo è

¹² Secondo un'indagine condotta in Ecuador (INEC-SIEH) le rimesse che confluiscano verso un miglioramento del livello di istruzione e sanità e un aumento della sicurezza familiare (includiamo in questa voce le spese per l'acquisto di un terreno o il risparmio) sono il 44%. Il 40% è speso per il mantenimento della propria abitazione, il 2% per l'acquisto dei mobili e dell'automobile, il 5% per l'acquisto di cibo, il 7% per ripagare il debito, l'1% viene investito, il 4% è speso in altre attività (INEC-SIEH 2005).

necessario creare meccanismi di canalizzazione adeguati, ma è anche centrale rafforzare l'offerta dei servizi in loco. Se l'offerta di servizi è vitale e dinamica, risponde a criteri 'etici' ed è sufficientemente flessibile e credibile da dialogare con le collettività degli emigrati, l'impatto delle rimesse sarà senz'altro positivo. In mancanza di servizi adatti, invece, le rimesse finiscono per finanziare sistemi di istruzione, cura o sostegno ai minori scadenti, irregolari o addirittura apertamente corrotti (forme di tutoraggio fai-da-te, acquisto di ripetizioni private, micro-corruzione dei medici negli ospedali pubblici, etc.).

Politiche di co-sviluppo sociale dovrebbero insomma sostenere l'investimento in servizi qualificati che sfruttino economie di scala, promuovano impiego nei contesti di origine, e migliorino le garanzie per le famiglie transnazionali. Tale esigenza è spesso segnalata anche dagli attori che operano nei paesi di emigrazione: molto spesso le ONG che nei contesti di origine offrono servizi ai minori *left behind* desiderano mettersi in contatto con la diaspora per aumentare la propria sostenibilità attraverso finanziamenti privati, ma non hanno le reti adatte a farlo.

L'interesse per il possibile legame tra rimesse e sistemi di cura nei contesti di origine comincia, del resto, a farsi strada anche nel dibattito scientifico internazionale. A questo proposito Eleonore Kofman e Parvati Raghuram affermano che è necessario migliorare la ricerca scientifica sulla relazione tra rimesse e regimi di cura:

Le rimesse giocano un ruolo fondamentale nel mantenimento della famiglia e delle comunità locali e devono essere maggiormente studiate nel contesto delle catene della cura. Ogni anno le donne che lavorano all'estero spediscono centinaia di milioni di dollari in rimesse per le loro famiglie e le loro comunità. Questo flusso finanzia il nutrimento e l'educazione dei figli, la sanità, il miglioramento degli standard vita dei figli nei contesti di origine. (...) C'è ancora poca letteratura su come le differenze di genere incidono sull'impiego delle rimesse, su come il denaro è usato per sostenere le attività di cura (a livello familiare e comunitario) e finanziare i membri della famiglia. (...) Non si sa ancora molto su come le rimesse ridefiniscono le relazioni tra i diversi nodi del "diamante della cura" [ovvero la cura erogata da famiglie, stato, mercato privato e associazioni del no-profit e del volontariato] (Kofman e Raghuram 2009, 14)¹³.

Alcuni Stati hanno già attivato politiche volte a migliorare l'impatto delle rimesse a favore delle tutele sociali dei migranti e dei loro familiari. A questo proposito Kofman e Raghuram citano l'esempio indiano. In questo paese il settore delle ONG sta giocando un ruolo crescente nell'erogazione di servizi di cura. Grazie alle rimesse, sono stati istituiti centri per anziani e disabili da cui traggono beneficio anche famiglie non coinvolte nel processo migratorio. Lo Stato non finanzia il terzo settore ma punta ad aumentarne la credibilità attraverso un programma di certificazione della qualità dei servizi. Questa azione è anche volta a migliorare la fiducia degli emigrati che sono riluttanti ad investire nel terzo settore perché temono la corruzione e il distorto uso dei fondi da parte delle ONG (Kofman Raghuram 2009, 15).

ATTIVITÀ

- Istituzione di meccanismi di agevolazione dell'incontro tra offerta di servizi psico-sociali e educativi in loco e la domanda di servizi proveniente dalla diaspora. In loco devono essere individuati, e certificati, i principali servizi che offrono servizi di sostegno alla famiglia e che possono fornire un accompagnamento mirato alla famiglia transnazionale. I servizi selezionati devono rispondere a determinati requisiti di affidabilità e sostenibilità. Viene creata una pagina web che pubblicizza i servizi selezionati ed è fruibile dalla diaspora. Questa pagina viene conosciuta e pubblicizzata da: Centri psicosociali e servizi che si occupano di famiglia immigrata, sportelli immigrazione, sportelli dedicati alle assistenti familiari, associazioni d'immigrati latinoamericani. Il sito web consente di formare una sorta di "gruppi di acquisto" di cittadini immigrati che richiedono, condividendo i costi, uno stesso servizio. Associazioni e servizi del territorio italiani, curano la creazione dei "gruppi di acquisto" raccogliendo le

¹³ Traduzione a cura degli autori

richieste provenienti dai cittadini immigrati e spiegando il tipo di offerta di servizi disponibile in loco.

- b) Si dispongono meccanismi per cofinanziare i servizi più richiesti attraverso il sistema Money Transfer Organizations, le rimesse collettive raccolte attraverso iniziative delle associazioni d'immigrati, il finanziamento degli Enti pubblici nei contesti di origine.

I POSSIBILI ATTORI COINVOLTI

In Italia le associazioni di migranti possono offrire un contributo importante. Del resto, come si è visto, le rimesse collettive – benché, in genere, occasionali e sporadiche – tendono già a essere indirizzate a progetti di solidarietà, molto spesso a beneficio proprio dei minori. Stranamente, tuttavia, non si tratta mai di progetti che favoriscono la stessa comunità migrante offrendo risposte ad alcuni dei bisogni sociali più sentiti. Chi scrive tuttavia ritiene che le associazioni potrebbero essere interessate a promuovere progetti di solidarietà sociale che abbiano una ricaduta più diretta sulle comunità e che ciò rafforzerebbe il loro legame con la base.

Si possono inoltre pensare finanziamenti attraverso i fondi destinati alla solidarietà delle Agenzie di Money Transfer (ad esempio sotto forma di cofinanziamento del pacchetto assicurativo comprato dalla diaspora per garantirsi il servizio) e attraverso specifici accordi inter-bancari.

In America Latina è fondamentale che le istituzioni pubbliche co-finanzino i servizi, per non rafforzare il dualismo tra un welfare pubblico debole o residuale e un welfare privato accessibile solo a una parte minoritaria della popolazione, fonte di ulteriori disuguaglianze sociali. In Ecuador, peraltro, il relativo potenziamento dell'offerta di welfare pubblico – in termini di trasferimenti, se non di servizi – figura tra le priorità politiche del governo attuale (Herrera, 2008; Boccagni, 2009b). La rete tra associazioni d'immigrati e associazioni di familiari, che già svolge un compito di mediazione tra imprenditori “qui” e “li” per implementare l'uso produttivo delle rimesse, potrebbe favorire la mediazione tra migranti, nel contesto di arrivo, che richiedono servizi e associazioni che li offrono nel contesto di origine. A livello micro, un'azione pilota di questo tipo potrebbe essere forse avviata più facilmente in Perù, grazie al fatto che il presidente dell'associazione di familiari già menzionata è un preside, molto coinvolto nella questione dei *left-behind*.

4.3 Progetti di ritorno e sviluppo di impresa sociale

L'IDEA DI FONDO

Politiche di co-sviluppo possono favorire l'investimento da parte di soggetti della diaspora in iniziative di impresa sociale. Kofman e Raghuram a proposito del possibile investimento in servizi sociali da parte della diaspora notano:

L'impatto degli investimenti della diaspora sui servizi di cura dovrebbe essere investigato, dando particolare attenzione ai migranti qualificati che potrebbero essere interessati a opportunità di investimento, anche in relazione all'espandersi della classe media nel contesto di origine. Dopotutto, la cura sta diventando un grande business (Kofman e Raghuram 2009, 18).

Naturalmente è necessario stabilire circuiti all'interno dei quali le donne possano accrescere le proprie competenze e reinvestirle nel paese di origine. Tra i modelli di riferimento per un'azione di questo tipo figura il progetto CGM-Unidea (box 3). Nel caso ecuadoriano il già citato Fondo Cucayo, promosso per incentivare l'avvio di nuove imprese tra gli emigrati di ritorno, potrebbe fornire un prezioso capitale di infrastrutture, esperienze e competenze. Nell'ambito dei progetti di micro-impresa già avviati, con co-finanziamento pubblico, dagli ex-emigrati – un'ottantina in tutto, a fine 2009, figurano anche alcuni casi di impresa nei servizi di welfare. Tali casi – ancora isolati e sporadici, e tuttavia emblematici, come possibili esperienze pilota – riguardano essenzialmente due ambiti di attività: i servizi all'infanzia (asili) e le strutture residenziali di assistenza per gli anziani. È verosimile che, in entrambi i casi, il patrimonio di competenze accumulato nel lavoro di cura all'estero abbia rappresentato una molla preziosa, nell'avvio delle nuove attività.

LE ATTIVITÀ

- a) analisi sistematica, attraverso uno studio di campo, delle esperienze di micro-impresa avviate sino a oggi dagli emigrati di ritorno in Ecuador, con il possibile supporto della SENAMI. L'analisi sulle esperienze specificamente riconducibili all'imprenditorialità sociale, dovrebbe evidenziare le competenze rilevanti mutuate dal lavoro all'estero, ma anche i fabbisogni formativi insoddisfatti, e le eventuali opportunità legate a un più stretto raccordo tra il contesto ecuadoriano e quello di immigrazione.
- b) azione ex ante: diffusione sistematica in Italia, con il supporto dell'Ufficio SENAMI di Milano, dei bandi di start-up del fondo Cucayo. Rafforzamento delle azioni di accompagnamento e orientamento nell'identificazione delle possibili azioni produttive, a partire da un bilancio di competenze acquisite in Italia
- c) azione ex post: avvio, in accordo con la SENAMI, di una forma di tutoraggio dedicato alle nuove micro-imprese avviate nei servizi alla persona di interesse collettivo. Promozione di forme di sostegno e di scambio di esperienze con gli addetti ai lavori dei servizi di welfare in Italia.

I POSSIBILI ATTORI COINVOLTI

In Italia, un supporto importante potrebbe essere fornito da un attore come ad esempio CGM che, come si è visto, sta sviluppando progetti a sostegno dell'imprenditorialità sociale in alcuni contesti dell'America Latina e, in Europa dell'Est, ha sviluppato sinergie con le cooperative sociali in loco e aperto la strada alla creazione di cooperative bi-nazionali.

Anche la rete costituita da JPLA e le associazioni di familiari potrebbe essere coinvolta in questo tipo di iniziative, in quanto già sta sperimentando pratiche volte a mettere in relazione migranti che vogliono investire con imprenditori in loco che hanno interessi analoghi e maggiori contatti con il contesto di origine.

Nel caso ecuadoriano gli attori potenzialmente interessati sono: SENAMI e Ministero dell'Inclusione economica e sociale (MIES), sul versante delle istituzioni pubbliche; FEPP e altre organizzazioni di rilevanza locale (ad esempio unità della pastorale della mobilità umana), per quanto riguarda la società civile; i neo-imprenditori che hanno già avviato attività in ambito socio-assistenziale.

BIBLIOGRAFIA

- Ambrosini, M., Bonizzoni, P. e Caneva, E. (2009), *Ritrovarsi altrove. Famiglie ricongiunte e adolescenti di origine straniera*, Milano, Ismu.
- Ambrosini, M. e Palmas, L. (a cura di) (2005), *I Latinos alla scoperta dell'Europa. Nuove Migrazioni e Spazi della cittadinanza*, Milano, Franco Angeli.
- Ambrosini M. (a cura di) (2007), *Immigrazione e terzo settore in Lombardia*, Milano, Ismu-Orim.
- Banfi, L. (2009), "Ucraina", in Migrazione come questione sociale. Mutamento sociale, politiche e rappresentazioni in Ecuador, Romania e Ucraina, *CeSPI Working Paper* n° 57/2009, [\[http://www.cespi.it/WP/WP%2057%20rapporto%20welfare.pdf\]](http://www.cespi.it/WP/WP%2057%20rapporto%20welfare.pdf).
- Boccagni P. (2007), "Votare, per noi, era un giorno di festa. Un'indagine esplorativa sul transnazionalismo politico tra gli immigrati ecuadoriani in Italia", *CeSPI Working Paper* n° 35/2007.
- Boccagni P. (2009a), *Tracce transnazionali: vite in Italia e proiezioni verso casa tra i migranti ecuadoriani*, Milano, Angeli.
- Boccagni, P. (2009b), "Ecuador", in Migrazione come questione sociale. Mutamento sociale, politiche e rappresentazioni in Ecuador, Romania e Ucraina, *CeSPI Working Paper* n. 57/2009.

- Boccagni P. (2010), "Whom should we help first?". Transnational helping practices in Ecuadorian migration to Italy, *International Migration*, in corso di stampa.
- Boccagni P., Lagomarsino F. (2009), *Enough to get back, or still better overseas? Recession, migration policies and the prospects for return in Ecuador*, paper alla Annual Conference del COMPAS, Oxford, settembre.
- Caritas/Migrantes (2009), *Immigrazione, Dossier Statistico 2008*, Roma, Idos.
- Caritas Migrantes (2009b), *America Latina-Italia: vecchi e nuovi migranti*, Roma, Idos.
- Ciurlo, A. (2009), *Migrazione e genere in Italia: dati statistici*, presentazione al convegno Generi e Migrazioni, organizzato da Apre presso l'Istituto per gli Affari Sociali, 14 maggio, Roma.
- Cologna D., Conte M., Del Sole B. (2006), *Associazionismo, leadership e lavoro sociale nella comunità ecuadoriana*, Rapporto finale d ricerca.
- Colleo, A. L. e Perrelli Branca M.C. (2008), *Beyond economic remittances: migration as a community development source*, Workpackage 4, Nomisma.
- FLACSO (2008) (II ediz.), *Ecuador: las cifras de las migraciones internacionales*, Quito, UNFPA - FLACSO Ecuador.
- Herrera, G. (2008), *Migration and trends in the field of social policies in Ecuador*, CeSPI, [<http://www.cespi.it/WPMIG/BREcuador.pdf>].
- INPS (2009), *III Rapporto. I lavoratori immigrati negli archivi previdenziali. Diversità culturale, identità di tutela*, Roma, Idos.
- Kofman, E. e Raghuram, P. (2009), *The implications of migration for gender and care regimes in the South*, paper n° 41 for the social policy and development programme, UNRISD.
- Lagomarsino, F. (2006), *Esodi ed approdi di genere. Famiglie transnazionali e nuove migrazioni dall'Ecuador*, Milano, Franco Angeli.
- Lagomarsino, F. (2010), "Migrazione ecuadoriana e bisogni insoddisfatti di cura. Uno sguardo iniziale", *CeSPI Working Paper* n. 70/10.
- Lombardi, L. (2004), "Servizi per la salute delle donne straniere: il caso di un consultorio familiare a Milano", in Tognetti Bordogna, M. (2004), *I colori del welfare. Servizi alla persona di fronte all'utenza che cambia*, Milano, Franco Angeli.
- Madoni, P. (2004), "Accoglienza e immigrazione. L'esperienza milanese dei servizi in rete", in Tognetti Bordogna, M. (2004), *I colori del welfare. Servizi alla persona di fronte all'utenza che cambia*, Milano, Franco Angeli.
- OIM-INEI (2009), *Perù: migración internacional en las familias peruanas y perfil del peruano retornante*, Lima, Rapporto di ricerca.
- Palmas, Q. L., Torre A. (2004), *Il fantasma delle bande*, Genova, Fratelli Frilli Editori.
- Parreñas, R. S. (2003), "The care crisis in the Philippines: children and transnational families in the new global economy", in Ehrenreich, B. e Hochschild, A. R., (a cura di), *Global Woman. Nannies, maids and sex workers in the new economy*, New York, Metropolitan Books.
- Piperno, F. (2007), "L'impatto dell'emigrazione femminile sui contesti di origine", in E. Castagnone, M. Eve, E. R. Petrillo, F. Piperno, *Madri Migranti. Le migrazioni di cura dalla Romania e dall'Ucraina in Italia: percorsi e impatto sui paesi di origine*, *CeSPI Working Paper* 34/2007, [<http://www.cespi.it/WP/WP34%20Madri%20migranti.pdf>].
- Piperno, F. (2008), "Migrazioni di cura: l'impatto sul welfare e le risposte delle politiche", *CeSPI Working Paper* n. 40/2008, [<http://www.cespi.it/WP/WP40-impatto-PIPERNO.pdf>].
- Piperno, F. (2009 a), "Welfare e immigrazione. Impatto e sostenibilità dei flussi migratori diretti al settore socio-sanitario e della cura. Risultati di una consultazione tra esperti", *CeSPI Working Paper* n. 55/2009, [<http://www.cespi.it/WP/WP%2055%20rapporto%20finale%20delphi%2030%20marzo.pdf>].
- Piperno, F. (2009 b), *Madri migranti: dare voce al disagio, rilanciare le opportunità*, intervento al Convegno su 'Comunità d'immigrazione e politiche migratorie: esperienze a confronto', Casa delle Donne, Roma.
- Sarti, R. e De Marchi, E. (2009), *Assistenza pubblica e privata: un'analisi del ruolo degli Enti locali*, paper preparato per la XVII Conferenza nazionale delle Acli-colf, 22-24 maggio, Roma.

- SIISE (2005), *Encuesta de empleo*, ENEMDU, Quito, Ministero de Trabajo.
- Tognetti Bordogna, M. (2004), *I colori del welfare. Servizi alla persona di fronte all'utenza che cambia*, Milano, Franco Angeli.
- Torre, A. (2005), *Il fantasma delle bande, Genova e i giovani latinos*, Contributo per la sessione: “Ritratti. Processi di identificazione dei giovani immigrati”, VIII convegno dei centri interculturali, 21 ottobre, Reggio Emilia.
- Torre A.R. et. al. (2009) *Migrazione come questione sociale. Mutamento sociale, politiche e rappresentazioni in Ecuador, Romania e Ucraina*, CeSPI Working Paper n. 57/2009, [<http://www.cespi.it/WP/WP%2057%20rapporto%20welfare.pdf>].
- UNDP (2009), *Human Development Report*, UNDP.
- Zulli, F. (2008), “I ‘Mestieri Invisibili’. Presentazione di una pratica sociale”, in Zulli, F. (a cura di), *Badare al futuro. Verso la costruzione di politiche di cura nella società italiana del terzo millennio*, Milano, Franco Angeli.

ALLEGATO 1 – TESTIMONI PRIVILEGIATI

1. Testimoni intervistati in Italia

Associazioni d'immigrati

A Roma:

- Mari Sol Flores, ALER (Gruppo radiofonico latinoamericano) e FE Y ALEGRIA
- Luz Paredes, CONAPI coordinadora nazional peruvianos en Italia
- Yustin Granados JEXAVIS - Asociación Ayuda del Inmigrante
- Pilar Saravia, Nodi
- Carlos Tobar, Asociacion de voluntariado movimento integrazione sviluppo italo latino americano
- Juan Velasquez, JPLA

A Genova:

- Martha Arriaga, JPLA-Giovani Senza Frontiere – Equasif
- Norma Corsano e Edgar Lizarme, Continenti Uniti
- David Gonzales, ACODEL
- Marlon Gutierrez, Fratelli nel Mondo
- Graciela del Pino e Maria Eugenia Esparagoza, Colidolat – Coordinamento ligure donne latinoamericane

A Milano:

- Franklin Cornejo, CONAPI
- Catalin Torres, Latin Lombardia
- Kesia Chamba, Irfeyal
- Mariana Garcia, Mitad del Mundo
- Munoz Magali e Maldonado Nancy, Associazione Cooperazione Ecuador
- Pedro Masaquiza, Fundacion Salasaca
- Olga Noriega, Asociacion Republica del Ecuador

Rappresentanti dell'associazionismo presenti al Focus Group di Genova:

- Rosana Ariolfo, insegnante di italiano per stranieri e dottoranda in sociolinguistica
- Martha Arriaga, presidente JPLA
- Priscila Cujilan, Associazione culturale “Lengua Madre Amiga”
- Maria Eugenia Esparragoza, ricercatrice
- Jimena Gaibor, insegnante
- Edith Ferrari, psicoterapeuta
- Marjorie Gregor, Consulente assicurativa
- Dilma Magdalana, Associazione Ecuadoriana E Hispana
- Mercy Mera, insegnante e mediatrice culturale
- Carola Osores, presidente dell'associazione interculturale Encuentro entre dos mundos”
- Mercedes Panta, Ex Assembleista per la nuova costituzione dell'Ecuador
- Graciela del Pino, Colidolat
- Burgos Zambano, ingegnere in economia aziendale

Interviste ad altri testimoni privilegiati ed esperti

Roma:

- Pietro Benedetti, Centro Astalli
- Vincenzo Castelli, Esperto e consulente su politiche sociali in America Latina
- Lorena Cavalieri, Fondazione Andolfi
- Francesco Chiodi, Esperto e consulente su politiche sociali in America Latina
- Lucia Ercule, Centro di Medicina Sociale del Policlinico di Tor Vergata
- Maria Sol Flores, ALER (Gruppo radiofonico latinoamericano) e FEY ALEGRIA
- Pierluca Ghibelli, Gruppo CGM
- Loredana Ligabue, Centro Anziani e Non solo

- Leticia Marin, Centro de Apoyo Para Familias migrantes y parejas mixtas, Polyclinico Luzzatti
- Allessandra Miani, Regione FVG
- Cristina Montefusco Oim – Unità Psico Sociale
- Kateryna Ostrovska, Society "Kolping Family", Lviv, Ucraina
- Cecilia Pandilla, Cepesu
- Gaia Petraglia, Rifornimento in volo
- Victoria Reina Terrones Castro, Vice presidente Confcooperative
- Michele Renzulli, Euroconsigliere Provincia di Campobasso
- Sylvie de Terschueren, Cire
- Maria Cristina Tumiati, Servizio di accompagnamento psicologico dell'ospedale S.Gallicano

Genova:

- Anna Banchero, Dirigente ARS (Agenzia Regionale Sanitaria) Liguria
- Giuseppina Cioli, Consultorio di via Rivoli
- Francesca Lagomarsino e Andrea Torre, Centro Studi Medi

Milano:

- Marina Carta, Centro Come
- Claudio Figni, Comin
- Josè Galvez e Lucas Lusson, Senami
- Linda Falsirolli, UNIDEA
- Patrizia Madoni, psicologa – ASL Milano
- Claudio Minoia, Dirigente Provincia di Milano
- Barbara del Sole e Daniele Cologna, Codici
- Francesca Porcari e Anna Maria Migliore, La Cordata
- Dela Ranci e Marco Mazzetti, Terre Nuove
- Sara Ronchin, Crinali
- Claudia Sala, Responsabile Ufficio Piano di Zona Vimercate

2. Testimoni intervistati in Perù ed Ecuador

Lima:

- Ercilio Moura, CEDAL-Red peruana migración y desarrollo
- Alcides Salinas e Isabel Berganza, Departamento de movilidad humana, Conferencia episcopal
- Teófilo Altamirano, Universidad Católica
- Guillermo Vega, Consejo Nacional de Discapacidades (CONADIS Perù)
- María R. Villafuerte, Miguel A. Pérez, Ministerio del trabajo
- Roger Sánchez Medo, ACOFAPE
- Guido Maggi, Norma Velázquez, Observatorio para el desarrollo territorial
- Carla Tamagno, INMIGRA
- Jeanine Anderson, INSTRAW – Universidad Católica

Machala:

- Cristina Narvaez, Pastoral de la movilidad humana
- Rosa Manzo e Marha Cecilia Ruiz, Fundación Quimera
- Mayiya Gonzalez, Red Migración El Oro
- John Burgos, Gobierno provincial autónomo de El Oro

Quito:

- Luis Hinojosa, Anita Santacruz, FEPP/Codesarrollo
- Tupac Yupanqui, Ministerio de inclusión económica y social (MIES)
- Gloria Jimenez, Asociación Rumiñahui

- Paulina Proaño, Mario Cadena, Walter Ocaña, Lorena Escudero, Marcelo Espinoza, Daniela Peralta (SENAMI)
- Pierpaolo Biaggi (Terres des Hommes)
- Eugenio Peñaherrera, Consejo Nacional de Discapacidades (CONADIS Ecuador)
- Gloria Camacho, CEPLAES
- Jacques Ramírez, José A. Terranza, Subsecretariado Asuntos Consulares
- Monica Carrello, Asociación Llactacaru
- Pamela Quishpe, Casa de movilidad humana – Municipio de Quito
- Patricia Pazmiño, Fundación Esperanza
- Pablo de la Vega, Mesa de trabajo de migraciones laborales
- Ana Segura, INFA
- Dora Aguirre, Asamblea nacional

ALLEGATO 2 – SCHEDE PROGETTO

Box 1- Il progetto CGM – Un'idea: Piattaforma per l'Impresa Sociale nei paesi dell'Est europeo. Azioni locali per lo sviluppo di imprese sociali nei paesi dell'Est europeo

Il Consorzio Gino Mattarelli (CGM) è stato il promotore del progetto che qui analizziamo. Si tratta di un'associazione che racchiude al suo interno circa 80 consorzi e più di mille cooperative sociali su tutto il territorio italiano. Il CGM, nella sua logica di sviluppo di servizi per il welfare italiano, ha attivato già a partire dal 2003 un servizio di selezione e formazione dalla Polonia di personale infermieristico, impegnandosi a supporto dell'integrazione dei lavoratori in Italia e aprendosi a nuovi partenariati con organizzazioni operanti su tutto il territorio polacco.

Contemporaneamente, tra il 2000 e il 2002, ha promosso il rafforzamento del sistema delle cooperative dei paesi dell'Est Europa nella prospettiva dell'ingresso imminente nell'Unione Europea (UE15). Nel 2005 il Consorzio CGM ha ampliato le attività di inserimento lavorativo e di supporto all'integrazione in Italia a favore delle infermiere di nazionalità polacca e allo stesso tempo ha consolidato una partnership strutturata con il sistema delle cooperative sociali in Polonia. Nel 2008, grazie a un finanziamento della Fondazione Unidea appartenente al gruppo Unicredit, la gamma dei servizi di CGM è stata estesa anche alla professione di assistente familiare, affinché le donne che si dedicano a questo mestiere possano essere accompagnate nel loro percorso di ricerca, preparazione e inserimento al lavoro in Italia e nell'eventuale ritorno nel paese di origine. Il progetto ha puntato ad inserire circa 300 persone (tra infermiere e assistenti familiari) sull'arco di 3 anni, all'interno delle cooperative sociali italiane (associate al Consorzio Mestieri), nelle strutture sanitarie e presso le famiglie che si rivolgono agli sportelli di mediazione al lavoro del consorzio (i così detti Sportelli Mestieri). Circa la metà di questo target ha già fatto ingresso in Italia.

La seconda componente del progetto è incentrata sul supporto al settore delle cooperative in Polonia che vengono rese in grado di accogliere le infermiere e le assistenti domiciliari che decidono di tornare. Perché ciò fosse possibile con un grado di efficienza e sostenibilità adeguata, si è reso necessario un percorso condiviso di formazione e scambio di esperienze tra i soggetti della cooperazione sociale polacca e il partner CGM, in tutta la sua articolazione di rete attiva sul territorio italiano.

Si ritiene che, al temine dell'esperienza migratoria, le stesse lavoratrici che si reinseriscono nel settore delle cooperative in loco, possano trasferire l'esperienza acquisita in Italia nel settore socio-sanitario e della cooperazione.

Sebbene il progetto sia ancora in corso, alcune lavoratrici - nello specifico infermiere - hanno mostrato l'intenzione di tornare; i dati relativi all'impatto del progetto sui percorsi delle assistenti familiari sono invece ancora in corso di elaborazione e non possono essere analizzati.

Da questa esperienza possono essere ricavate alcune lezioni:

- 1) E' necessario rafforzare il contesto locale per migliorare l'impatto della migrazione sullo sviluppo: le rimesse non possono da sole stimolare lo sviluppo dei servizi nei contesti di origine, ma sono in grado di contribuire positivamente laddove vengono promosse le precondizioni necessarie.
- 2) E' possibile utilizzare la rete degli sportelli di mediazione tra lavoratrici di cura e famiglie già esistente (nel caso del Consorzio CGM gli Sportelli Mestieri) come veicolo di informazione e sperimentazione di nuove iniziative.
- 3) Sia le cooperative sociali italiane che quelle dei contesti di origine traggono forza e vantaggio da esperienze di internazionalizzazione: le cooperative italiane espandono il loro raggio di influenza e acquisiscono un nuovo ruolo nella mediazione al lavoro in ambito sociale, le cooperative sociali si inseriscono in un processo di *capacity building*.

Box 2 - Talenti di cura

Il progetto Talenti di cura finanziato dalla commissione Europea nel 2008 e recentemente conclusosi è stato promosso dal Consorzio Anziani e Non Solo in partenariato con: Interior-Sia, un ente di formazione creato dalle Camere di Commercio e dell'Industria della Somme; Balkan Plan Ltd., una società di consulenza con sede a Sofia, Bulgaria e Enfap Emilia Romagna, l'ente di formazione del sindacato UIL.

Nell'ambito di questo progetto è stato analizzato il modello francese di validazione delle esperienze acquisite con il lavoro di assistenza familiare ed è stata sperimentata la possibilità di trasferire il modello (con dovuti adattamenti) a Italia e Bulgaria. Infine è stato svolto uno studio che ha dimostrato come l'esito della validazione potesse essere utilizzato come unità formativa capitalizzabile per il percorso di Assistente Familiare e OSS garantendo così la possibilità di un più facile accesso a una mobilità lavorativa ascendente. La sperimentazione è stata realizzata in oltre 60 casi e in diversi contesti territoriali: Bagnolo di Piano, Cento, Codigoro, Copparo e Ferrara (in Emilia Romagna), Milano e Palermo.

Si è trattato di un esperimento interessante perché ha mostrato come sia possibile riconoscere l'esperienza acquisita attraverso il lavoro di cura in Italia in modo tale da non "sprecare" l'esperienza accumulata, ma al contrario utilizzandola per una carriera professionale nel paese di arrivo o di origine. Purtroppo l'effettiva efficacia del progetto si è scontrata con l'impossibilità di creare un sistema di certificazione ufficialmente riconosciuto in più paesi.

Box 3 - Capacity building in favore delle Istituzioni ucraine per il rafforzamento delle politiche migratorie e socio-educative rivolte ai bambini, alle donne e alle comunità locali

Questo progetto, portato avanti dall'OIM con un finanziamento del Ministero degli Affari Esteri, tutt'ora in corso, parte dall'assunto che migliorare il dialogo tra Enti locali e società civile "qui" e "li" sui temi (ancora poco dibattuti) dell'impatto sociale della migrazione, specie femminile, aiuti a trovare nuove soluzioni inizialmente non previste dagli attori stessi.

Con l'obiettivo generale di ridurre i fenomeni di disgregazione sociale delle comunità locali ucraine, l'OIM e il Ministero degli Esteri si sono fatti promotori di un Osservatorio italo-ucraino: che unisce Enti locali, associazioni, ONG e ricercatori italiani e ucraini. Lo scopo è quello di identificare in modo partecipato "mini-progetti" di cooperazione decentrata che sostengano le realtà locali ucraine nel loro sforzo di ridurre le conseguenze negative della migrazione sulla famiglia *left-behind*.

Contemporaneamente sono stati svolti corsi di formazione con insegnanti e operatori in Ucraina per aiutarli a sostenere i giovani con genitori all'estero. Mentre in Italia alcune donne ucraine hanno ricevuto corsi di informatica e consulenza psico-sociale.

Il progetto prevede infine di realizzare un calendario di incontri a distanza tra madri a Torino e i loro figli nelle scuole interessate dal progetto. Ciò è reso possibile dall'esistenza di catene migratorie molto forti: grazie al sostegno dei partner ucraini sono stati coinvolti gruppi di donne che abitano nella stessa provincia italiana e non solo provengono dalla stessa città di origine, ma hanno anche i figli nella stessa scuola. Riannodare il legame tra gruppi di madri che hanno interessi identici e concentrati su microcontesti nel paese di origine ha un'enorme potenzialità in termini di azioni che possono essere promosse vedendo le stesse donne come protagoniste.

Sebbene il progetto non sia ancora concluso, sembra già possibile evidenziare che una chiave della sua buona riuscita sia quella di avere garantito un'operatività concreta come risultato degli incontri..

Box 4 - I progetti “New” e “Newnet”

I progetti “New” e “Newnet” sono stati sostenuti dalla Regione Emilia Romagna, dal Comune di Forlì e dalla Provincia di Forlì-Cesena e portati avanti nei Balcani. Entrambi i progetti hanno puntato a sviluppare la programmazione sociale in alcune città dei paesi adriatico-orientali, sostenere il processo di decentramento amministrativo dei servizi sociali, la formazione professionale in ambito sociale, l'avvio e il rafforzamento dell'imprenditoria sociale.

Successivamente, il progetto Migravalue, anch'esso co-finanziato dalla regione Emilia Romagna, si è indirizzato a unire il tema delle migrazioni con quello dello sviluppo sociale: ad esempio è stato sostenuto l'investimento dei migranti in campo sociale oltre che economico; il fenomeno migratorio è stato promosso come tema di cui tenere conto nella programmazione sociale locale; è stato sostenuto il dialogo inter-istituzionale per la promozione di accordi sugli accantonamenti previdenziali dei lavoratori immigrati; è stato svolto uno studio per analizzare come le rimesse possono essere attratte verso servizi di interesse comunitario. Un limite di queste politiche è stato quello di non considerare le migrazione orientata al settore socio-sanitario e della cura come elemento da valorizzare nell'ambito di politiche di sviluppo sociale (certamente anche per via del ridotto flusso migratorio indirizzato a questo settore e proveniente dall'area balcanica).

Box 5 - Genova Multietnica: vivere la maternità nella famiglia transnazionale. Il servizio di sostegno socio-sanitario per la maternità a distanza

Il progetto identificato dal Consultorio di via Rivoli a Genova in collaborazione con il CeSPI e presentato alla Regione Liguria (ma ancora non approvato) promuovere la conoscenza, l'ascolto e la presa in carico delle situazioni di maternità fragile, tra cui quella delle madri a distanza. Si intende, inoltre, lavorare affinché il ricongiungimento non si trasformi in esperienza fallimentare. E' stato dunque proposto di avviare uno sportello di ascolto indirizzato a accogliere le richeste provenienti dalle madri migranti. La metodologia di lavoro che si vuole adottare presenta aspetti innovativi. Si prefigura, infatti, uno strettissimo collegamento con il Distretto Sociale, il coinvolgimento delle associazioni e degli Enti di volontariato, il coinvolgimento delle autorità consolari e la comunicazione transnazionale, laddove necessario, tra gli operatori dei due paesi.

Box 6 - Acompañamiento a migrantes ecuatorianos en la construcción de su proyecto migratorio¹⁴

Questo progetto presentato nel 2008 all'UNDP e non approvato contiene elementi di notevole interesse e merita dunque di essere menzionato.

I principali partner candidati a realizzare il progetto erano Cepesiu, un'organizzazione di microcredito ecuadoriana e le due ONG del Belgio Hias e CIRE.

L'obiettivo generale del progetto consiste nel contribuire a una migliore qualità della vita degli ecuadoriani migranti e delle loro famiglie nel paese di origine. Si contribuisce a realizzare tale obiettivo attraverso l'offerta di un servizio di accompagnamento psico-sociale diretto alla famiglia transnazionale integrato da un servizio di promozione dell'imprenditoria.

I paesi in cui si svolge il progetto sono il Belgio e l'Ecuador.

Il servizio di accompagnamento psico-sociale avrebbe dovuto svolgersi attraverso tre principali "strategie":

- In Belgio si prevedeva di fornire sostegno psico-sociale e lavorativo agli immigrati ecuadoriani aiutandoli a definire il proprio percorso migratorio. I migranti dovevano essere contattati non solo dalle associazioni belghe coinvolte nel progetto, ma anche da una rete di associazioni ecuadoriane che dall'Ecuador lavorano con i migranti. Al fine di facilitare la comunicazione tra migranti e famiglie left behind si prevedeva la possibilità di allestire spazi di connessione gratuita.
- In Ecuador, grazie al contributo di CEPESIU, il progetto proponeva di sostenere l'investimento dei migranti di ritorno e dei loro familiari attraverso un servizio di assistenza tecnica e micro-credito. Il progetto proponeva inoltre di fornire assistenza alla famiglia left behind attraverso una rete di help desk ramificata a livello territoriale che avrebbe dovuto interagire con le due ONG in Belgio responsabili dell'assistenza psico-sociale e lavorativa ai migranti.

Il progetto prevedeva di coinvolgere 60 persone nell'attività di accompagnamento psico-sociale; 30 casi di migranti di ritorno seguiti personalmente; 28 famiglie che si impegnano in programmi di investimento produttivo.

Box 7 – Sostegno psicologico a distanza tra Lisbona e Leopoli

Il progetto coordinato dall' associazione Kolping Family e dall'Università di L'viv¹⁵ in Ucraina costituisce un secondo esempio interessante. In Ucraina sono stati creati degli spazi di ascolto presidiati da psicologi locali, collegati a spazi di connessione gratuita in Portogallo gestiti da un'associazione di immigrati ucraini ('La Società Ucraina'). L'associazione ucraina in Portogallo assiste le donne che vogliono usufruire del servizio nella connessione e fornisce l'alfabetizzazione informatica necessaria. In Ucraina gli psicologi intrattengono rapporti diretti con le donne emigrate che hanno figli nel paese di origine. Il servizio è attivo da anni. Al momento circa 10 donne sono seguite settimanalmente, ma lo sportello in Ucraina riceve molte chiamate episodiche.

¹⁴ Intervista (via mail) a Cecilia Pandilla, direttrice di Cepesiu in Ecuador (Quito), maggio 2009 e a Sylvie de Terschueren, funzionaria CIRE in Belgio (Bruxelles), ottobre 2009

¹⁵ Intervista (via mail) a Kateryna Ostrovska, psicologa, Kolping Family L'viv, novembre 2009. L'esperienza è anche citata in Banfi 2009.

Box 8 - Supporto alla genitorialità transnazionale e alla reintegrazione socio-economica dei migranti di ritorno

Il progetto avviato nel 2009 dalla ONG Soleterre grazie a un finanziamento della Fondazione Unidea si propone di garantire un supporto psico-sociale e legale alle donne ucraine presenti in Italia (o intenzionate a migrare verso l'Italia) e alle loro famiglie rimaste al paese, per sostenere le relazioni familiari a distanza (e/o per accompagnare le decisioni sul ricongiungimento familiare). A sostegno del benessere individuale e familiare il progetto prevede anche di sostenere la possibilità di una reintegrazione socio-economica per le donne (e le loro famiglie) che, dopo un'esperienza migratoria in Italia, decidono di rientrare in Ucraina.

Gli obiettivi specifici sono: supporto alla genitorialità transnazionale e al mantenimento dei legami tra migranti e famiglia di origine; supporto ai migranti nel percorso di emigrazione/immigrazione, da svolgersi in un contesto di legalità e di integrazione; creazione di un percorso formativo rivolto a donne ucraine migranti per acquisire competenze che permettano di: migliorare la propria situazione occupazionale in Italia; attuare una strategia di auto-impiego al momento del rientro in Ucraina; - promuovere forme di impresa familiare e/o sociale in Ucraina, anche attraverso una formazione specifica rivolta ai membri familiari rimasti al paese.

Il progetto si sviluppa in Lombardia e parallelamente nella regione di Leopoli attraverso due principali linee di azioni:

- 1) Un servizio di consulenza legale e psicologica a Milano e Leopoli e di supporto alla comunicazione a distanza.

A Milano è stata allestita una postazione skype presso il centro di Soleterre Onlus, dove i migranti hanno la possibilità di programmare un appuntamento video-telefonico coi parenti rimasti in Ucraina. Questa modalità di servizio ha, tra l'altro, l'obiettivo, di indirizzare gli utenti verso servizi più complessi forniti dal progetto sempre presso la Sede di Soleterre: sostegno psicologico, orientamento legale e professionale.

Nella regione di Leopoli, il contatto coi beneficiari sarà facilitato dalla presenza di una rete di istituzioni, enti e organizzazioni già presenti sul territorio. Una postazione mobile, dotata di attrezzatura per video-conferenza tramite skype, raggiungerà con cadenza bisettimanale i diversi villaggi dove maggiore è la concentrazione di famiglie con parenti presenti in Lombardia. Verrà inoltre creato uno sportello specializzato nell'offerta di servizi di informazione, supporto e assistenza anche legale ai potenziali migranti, al fine di facilitare una scelta consapevole e di legalità nell'eventuale percorso migratorio. Presso lo sportello, oltre alle informazioni e ai servizi di supporto legale-lavorativo, sarà attivato un servizio di consulenza psicologica e familiare. Lo sportello funzionerà in modo complementare al servizio mobile di utenza skype.

- 2) Un Servizio di orientamento e formazione professionale per migranti, rientrati e familiari di emigrati

A Milano verrà effettuato un "bilancio delle competenze" professionali delle donne migranti; a partire dai risultati di questa prima fase, verranno organizzati due corsi di formazione presso lo sportello di Milano, finalizzati all'elaborazione e alla definizione di business plan completi per lo start-up di microimprese sociali e/o familiari in Ucraina. Infine, verranno elaborati dai partecipanti al corso alcuni business plan di cui ne verranno selezionati alcuni in vista di uno start-up imprenditoriale in Ucraina.

A Leopoli L'attività prevede in primo luogo una ricerca sul mercato del lavoro ucraino e un corso di formazione per rientrati (da non più di due anni) e familiari di emigranti che potranno essere coinvolti – direttamente o indirettamente – nella creazione di impresa in Ucraina.

Box 9- Le associazioni di familiari all'estero Rumiñahui e Llactacarù

Due associazioni di migranti ecuadoriani, avviate in Spagna e successivamente allargate ai familiari in Ecuador, mantengono ormai da un decennio una posizione di primo piano – pur con molte oscillazioni sul piano della visibilità e della capacità aggregativa – nel dibattito pubblico sulla migrazione ecuadoriana, e nelle relative politiche: Rumiñahui, che collega gli ecuadoriani a Madrid con i connazionali di Quito, e Llactacarù, che svolge un ruolo per molti versi analogo, a partire da Barcellona.

Entrambe le organizzazioni si occupano fondamentalmente di advocacy, ovvero di azioni politiche – comunicazione, manifestazioni, sensibilizzazione, formazione – a favore dei diritti dei migranti ecuadoriani e dei loro familiari. Entrambe hanno alle spalle esperienze rilevanti, benché discontinue, di erogazione di servizi ai familiari rimasti in Ecuador (assistenza psico-affettiva e giuridica), anche in partenariato con enti di cooperazione internazionale. Tanto per Rumiñahui, quanto per Llactacarù le sfide più significative parrebbero oggi rappresentate, per un verso, dalla difficoltà di mantenere una infrastruttura adeguata, in presenza di un calo degli associati, di scarse risorse economiche, di rapporti non sempre collaborativi con le agenzie di cooperazione internazionale; per altro verso, dalle ambivalenze create dal rapporto con un governo – quello ecuadoriano di Correa – che ha fatto della partecipazione della società civile un dato qualificante, salvo cooptarla, con il tempo, in una logica che tende a minarne l'autonomia. Esemplare in questo senso la vicenda di Dora Aguirre, storica presidente di Rumiñahui Madrid e attualmente parlamentare a Quito, la cui scelta ha creato una profonda spaccatura tra la componente “spagnola” e quella “ecuadoriana” dell'associazione.

In Italia non si sono sino a oggi sviluppate esperienze associative altrettanto persistenti e incisive, in un contesto di immigrazione in cui la popolazione ecuadoriana è molto meno numerosa che in Spagna, pur con analoghi livelli di “concentrazione territoriale” (Madrid, Murcia, Valencia e Barcellona, da un lato; Genova, Milano e Roma, dall'altro) (Boccagni, 2009b).